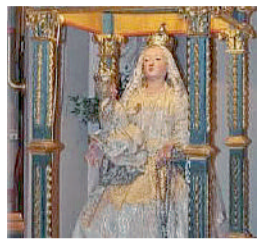


Nuove nomine nel territorio diocesano

a pagine 6



Sagre e attività nelle comunità parrocchiali

a pagina 7

Cappella Musicale Il pellegrinaggio giubilare a Roma

a pagina 8

Caritas, il progetto «Segni tangibili di speranza»

a pagina 8

Editoriale

Quelle vite che lasciano un esempio

DI FRANCESCO GHERARDI

Stamane, in Piazza San Pietro, la Chiesa universale proclamerà la santità di un adolescente, Carlo Acutis, morto a soli quindici anni nel 2006, e di un giovane, Pier Giorgio Frassati, che di anni ne aveva ventiquattro al momento della morte, un secolo fa. Le loro vite, come ha sottolineato il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, si assomigliano molto. Entrambi hanno rappresentato stili di vita in controtendenza rispetto ai modelli seguiti da gran parte dei loro contemporanei. Di Carlo Acutis (1991-2006) basti osservare come, sotto tanti aspetti, la sua figura ricordi un altro santo quindicenne, Domenico Savio. Anche Pier Giorgio Frassati (1901-1925), pur vissuto in un'epoca nella quale la società era meno secolarizzata di oggi, si pose in discontinuità tanto con la mentalità del suo ambiente - la laica borghesia subalpina - quanto con quella di un mondo cattolico spesso impregnato di moralismo e di formalismo. Pier Giorgio era studente quando l'Italia entrò nella Grande guerra (1915-18). Allora, gli studenti manifestavano a favore dell'intervento, peraltro sostenuto, con obiettivi divergenti, tanto dalle destre quanto da molti esponenti della sinistra democratica e di quella rivoluzionaria. In questo contesto, Pier Giorgio, in assoluta minoranza, fu sempre in controtendenza, a motivo di una coscienza cristiana maturata attraverso una vita spirituale non comune. Negli anni universitari, quando accesi erano gli scontri tra fascisti e socialisti o comunisti, Frassati fu sempre coerentemente attivo nell'associazionismo cattolico, preso di mira da entrambe le parti. La violenza bellica aveva fortemente condizionato la mentalità degli italiani, diffondendo il ricorso alla legge del più forte, ma Pier Giorgio affermava continuamente con le opere la sua attenzione verso i più deboli, a partire dai tanti poveri e dai malati visitati con la San Vincenzo. Probabilmente, proprio a causa delle sue frequenti visite ai malati Pier Giorgio contrasse la poliomielite fulminante che lo stroncò il 4 luglio 1925. Il suo funerale fu un trionfo per la partecipazione spontanea di tantissime persone che spesso avevano in comune solo il fatto di averlo conosciuto in una delle sue tante opere. Terziario domenicano, socio della Gioventù cattolica e della Fuci, attivo nel Cai e nella Giovane montagna, nella Conferenza di San Vincenzo e nel Ppi: Pier Giorgio Frassati non apparteneva e non appartiene ad un gruppo esclusivo, ma alla Chiesa intera. Un altro insegnamento di questo giovane controcorrente, che ci ricorda come la molteplicità dei doni è tale solo se vissuta in Dio, che è carità.

La lettera dell'arcivescovo, che sarà presentata durante l'apertura dell'Anno pastorale 2025-2026

«Cristo è la nostra la pace»

DI ERIO CASTELLUCCI

«La pace sia con tutti voi: verso una pace "disarmata e disarmante": è il titolo dell'annunciato Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2026), che come ogni anno, da quando cominciò Papa Paolo VI nel 1968, i successori di Pietro inviano all'umanità. La pace che Papa Leone XIV ha augurato al mondo con le parole di Gesù risorto, fin dal giorno della sua elezione, non è una pace qualsiasi: è la pace che sgorga dalla Pasqua del Signore. Non è dunque il semplice sforzo delle donne e degli uomini di buona volontà, pur sempre necessario, ma il dono che dalla croce gloriosa di Cristo si offre a noi. Le riflessioni che seguono, cercano con semplicità di tracciare alcuni sentieri di pace per noi cristiani delle Chiese di Modena-Nonantola e Carpi, a partire dalla Pace in persona, Cristo morto e risorto.

Il grido dei giovani

«Vogliamo la pace nel mondo!». La sera di martedì 29 luglio 2025 in Piazza San Pietro, al termine della Messa di accoglienza dei giovani già convenuti al Giubileo, Papa Leone si presenta a sorpresa per salutarli: dopo un lungo giro in papamobile, rivolge loro un caloroso benvenuto, concluso con un invito subito raccolto con grido unanime: «Diciamo tutti: "Vogliamo la pace nel mondo!"». È l'eco delle sue prime parole, appena eletto Papa, dal balcone di San Pietro: «La pace sia con tutti voi!» (8 maggio 2025). Ed è ormai un ritornello: molti richiami alla pace hanno scandito i primi mesi del suo ministero. Papa Leone raccoglie il testimone di Papa Francesco, che nel suo "testamento", il *Messaggio urbi et orbi* del giorno di Pasqua, prima dell'indimenticabile ultimo giro in Piazza San Pietro, aveva scritto: «Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile» (20 aprile 2025). Tra gli oltre centomila giovani che rilanciano il grido di pace di Papa Leone in Piazza San Pietro, ci sono anche Mariam, David, Maksim, Vasily, Raja e Yasmin. Non si conoscono tra di loro. Mariam, palestinese di vent'anni, vive nel territorio di Ga-



«Non è dunque il semplice sforzo delle donne e degli uomini di buona volontà, pur sempre necessario, ma il dono che dalla croce gloriosa di Cristo si offre a noi» scrive Castellucci alle comunità di Modena-Nonantola e di Carpi

Maestri campionesi, XII-XIII secolo, Tradimento di Giuda e Pietro taglia l'orecchio al servo Malco. Duomo

za. David, ebreo diciassettenne, abita e studia a Tel Aviv. Maksim, ucraino di ventiquattro anni, risiede con la sua famiglia a Odessa. Vasily, ventinove anni, è russo e lavora a San Pietroburgo. Raja, birmana ventitreenne, studia nelle Filippine; e Yasmin, sudanese di ventidue anni, alloggia in uno studentato al Cairo. Non hanno nulla in comune, se non due cose: sono cristiani cattolici in paesi dove la Chiesa è una piccola minoranza, e vivono in zone pesantemente colpite dalla guerra. I cattolici palestinesi a Gaza sono meno dell'1% della popolazione, mentre sono circa il 2% gli ebrei cattolici in Israele. In Ucraina i cattolici superano di poco il 7% e in Russia scendono allo 0,3%. In Myanmar si limita-

no all'1%, mentre in Sudan arrivano quasi al 10%. Questi sei giovani hanno poi preso parte alla Veglia e alla Messa con Papa Leone a Tor Vergata, il 2 e 3 agosto. Ciascuno di loro, con il suo gruppo di connazionali, sotto lo stendardo della propria nazione, ha camminato per occupare un posto nei 96 ettari attrezzati della spianata. Lo sventolio delle 146 bandiere multicolori non è solo uno spettacolo estetico, ma è soprattutto un miracolo: una profezia di pace. Giovani di nazioni in guerra tra loro sfilano fianco a fianco, celebrano e pregano insieme, coltivano il sogno di Dio che desidera la terra come un giardino, gridano il loro desiderio di pace in risposta all'appello del Papa.

Fanno "chiasso", come aveva detto Papa Giovanni Paolo II nello stesso luogo, venticinque anni prima: un chiasso di pace, che né Roma né il mondo dimenticheranno più. Come giovani cattolici di paesi in guerra, tuttavia, sono pieni di domande. Mariam ha visto la chiesa della sua parrocchia della Sacra Famiglia semidistrutta per un attacco israeliano e ha perso uno zio e un cuginetto, uccisi dal fuoco dell'esercito, mentre erano in fila per ricevere gli aiuti umanitari; e si chiede perché un intero popolo, il suo popolo, debba essere identificato con i terroristi di Hamas e costretto a subire dei crimini così orrendi.

* arcivescovo
Continua a pagina 2

BASTIGLIA

Messa missionaria

Mentre le esperienze di "Estate in missione" giungono al termine, con il rientro dei giovani in servizio in Brasile, Filippine, Zimbabwe e altri Paesi, gli appuntamenti del Centro missionario diocesano riprendono già domani, con la celebrazione eucaristica che si terrà presso il Santuario di San Clemente, a Bastiglia, in via San Clemente Valle 2. La Messa sarà presieduta da don Davide Castagnetti, classe 1967, ordinato nel 1995 presso la diocesi di Reggio Emilia, missionario in *Fidei donum* in India, dov'è tornato nel 2022 dopo i primi dieci anni di servizio svolti dal 2009 al 2019. Don Castagnetti «segue la formazione del personale della Casa della Carità insieme a fratello Paolo Santini, Fratello della Carità, ritornato a fine 2023. Vivono entrambi nello Slum di Malade (House of Charity "Shanti Niwas") nella Casa dei Fratelli dove si accolgono una quindicina di ospiti», si legge sul portale della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, la cui presenza missionaria in India «avviene attraverso il servizio che le Case della Carità prestano a Mumbai e in Kerala».

Unificazione: gli 11 servizi interdiocesani



L'arcivescovo

Prosegue il cammino di unificazione delle nostre due Diocesi, avviato da oltre un anno su richiesta della Santa Sede. Il primo passo, già sperimentato in questi cinque anni attraverso l'unificazione di alcuni precedenti uffici diocesani, e ulteriormente maturato da un anno nelle riunioni congiunte dei due Consigli pastorali diocesani e dei due Consigli episcopali diocesani, riguarda l'accorpamento degli organismi pastorali delle due Curie, prima complessivamente ventotto, che vanno ora a costituire undici Servizi interdiocesani, nei quali confluiscono i diversi organismi precedenti. I Servizi sono distribuiti in due ambiti: *annuncio* (catechesi e formazione integrale) e *prossimità* (carità, azione sociale e promozione umana) Il passaggio non è di carattere puramente

formale, ma è sostanziale: dotandosi di Servizi, le Curie impostano la loro azione secondo i principi di coordinazione, sussidiarietà, solidarietà e prossimità al territorio, cercando cioè di rispondere alle richieste dei nuovi Vicariati, in modo da sostenerne le iniziative, andare incontro alle esigenze e offrire aiuto per la realizzazione di percorsi e progetti. Il Coordinamento interdiocesano dei Servizi pastorali è affidato al Vicario per l'area pastorale, don Maurizio Trevisan, affiancato da due responsabili laici: Simone Ghelfi per l'ambito dell'annuncio e Francesco Panigadi per l'ambito della prossimità, e dalla responsabile di segreteria: Alessandra Gallo. All'ambito dell'annuncio afferiscono ora cinque Servizi interdiocesani:

1) Servizio per la catechesi dell'infanzia e

della preadolescenza (scuola dell'infanzia in collaborazione con la Fism, scuola primaria e secondaria di primo grado). Direttore Simone Ghelfi.
2) Servizio di pastorale con gli adolescenti e i giovani (scuola secondaria di secondo grado, università, discernimento vocazionale e sport). Direttore don Simone Cornia.
3) Servizio di pastorale familiare e con gli adulti (famiglia, catecumenato, accompagnamento vocazionale). Direttore don Maurizio Trevisan.
4) Servizio di apostolato biblico e di formazione teologica (ISSRE, Arte sacra...). Direttore don Giacomo Violi.
5) Servizio di formazione liturgica e alla ministerialità (formazione al diaconato e ai ministeri). Direttore don Mauro Pancera.

Continua a pagina 6

«Disarmare cuori e parole per costruire la vera pace»

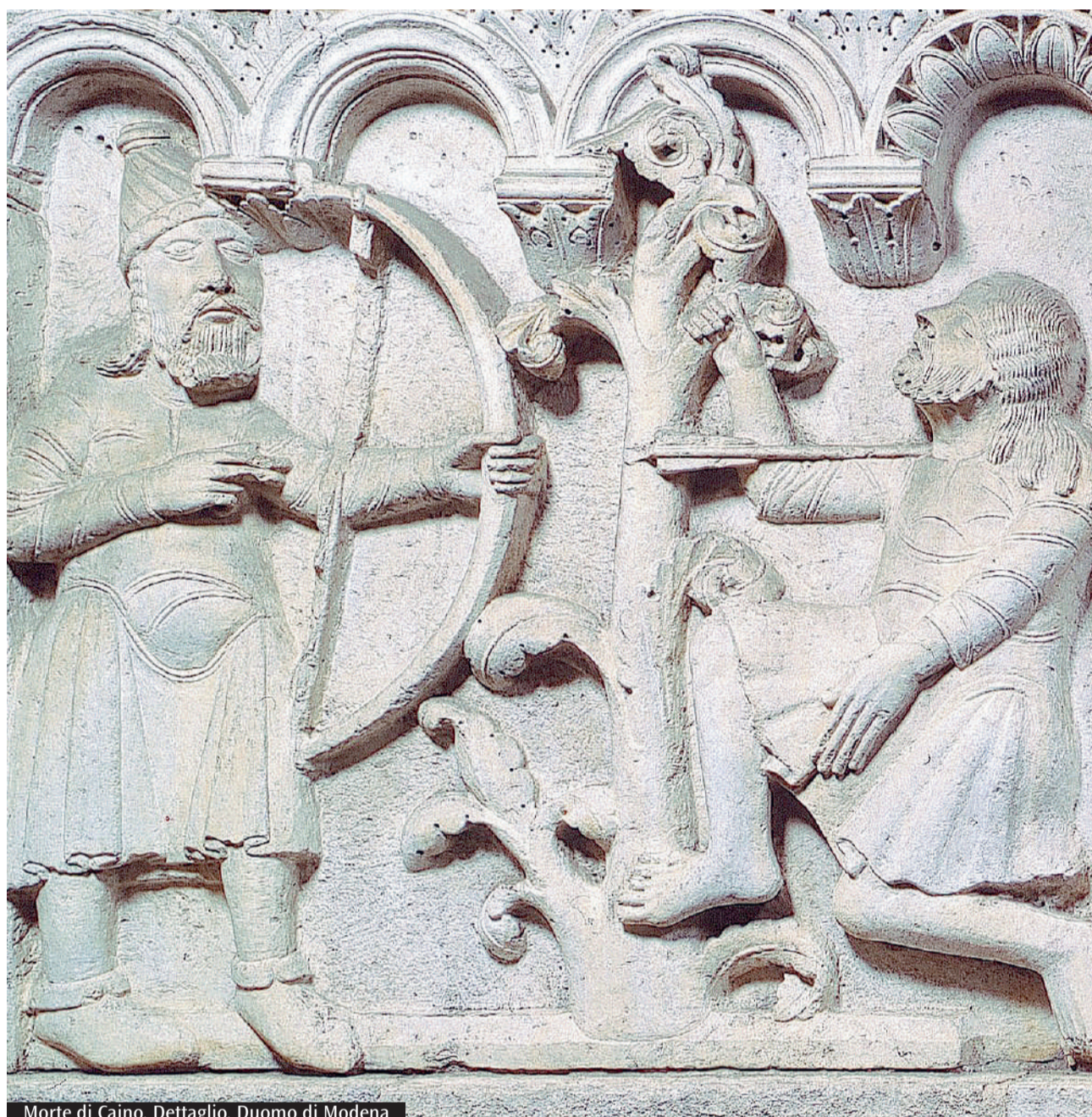
segue da pagina 1

Perché tanto odio, tanti morti – più di 60.000, di cui un quinto bambini – e centinaia di migliaia di palestinesi costretti a fuggire dalle loro case distrutte? Senza dubbio, Mariam ha saputo, attraverso il suo parroco, dell'intervento di Papa Leone che, riferendosi alla guerra in Terra Santa, aveva denunciato le «quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!» (26 giugno 2025). Alla soglia della maggiore età, tra un anno David dovrà arruolarsi nell'esercito del suo paese; non ha ancora deciso se accettare o andare in prigione, come accade in Israele ai renitenti alla leva. David è uno dei circa centomila cittadini ebrei cattolici dello Stato di Israele, e partecipa alle attività del Vicariato di San Giacomo, pregando e celebrando in lingua ebraica. A Roma è andato con altri 24 giovani della parrocchia di San Salvatore in Gerusalemme. Come loro, è stato scioccato dal feroce attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, nel quale più di mille ebrei sono stati uccisi e più di duecento presi in ostaggio: ha ripensato, come tutti, alle atrocità della Shoah, quando sei milioni di ebrei furono sterminati dai nazisti, tra i quali alcuni amici e parenti dei suoi nonni. Ora si chiede perché si sia riaperto l'antisemitismo, mai sopito nel mondo; ma nello stesso tempo pensa che il suo stesso governo lo stia favorendo, con la sua sproporzionata reazione ai crimini di Hamas: la gente infatti fa di ogni erba un fascio e non distingue tra ebrei, cittadini di Israele e governo di Israele. E del suo governo, David pensa quello che molti pensano, anche tra i cittadini di Israele: che stia compiendo una tremenda "pulizia etnica", infrangendo tutte le leggi umanitarie. Maksim è riuscito ad arrivare a Roma, insieme a

duemila conterranei greco-cattolici, da una delle città più colpite dall'invasione russa, Odessa, definita "la perla dell'Ucraina" per le sue bellezze naturali e artistiche, che da tre anni e mezzo è sotto il mirino delle forze russe per la sua posizione strategica di accesso al Mar Nero. Come in altre parti del paese, le bombe hanno seminato morti e feriti anche tra i civili. Maksim aveva partecipato già alle Giornate mondiali dei Giovani a Lisbona, esattamente due anni prima, facendo parte del gruppetto di quindici ucraini che incontrarono Papa Francesco. Proprio lui fu incaricato di donare al Papa un pugno di grano, un pane e un po' d'acqua, a significare che oggi in Ucraina si può morire non solo per le bombe russe, ma anche per la fame. Il gruppo rimase colpito dalla commovente del Papa, dal bacio che riservò alla bandiera e dalla preghiera elevata insieme per quella "martoriata terra". Maksim, insieme ad altri giovani ucraini, a

Roma ha voluto dar vita ai flashmob in diversi punti della città, mostrando le foto di giovani amici ucraini rimasti uccisi sotto le bombe e ricordando quelli che, nei territori oggi occupati dai russi, non hanno potuto partecipare al Giubileo. Ingegnere a San Pietroburgo, Vasily ha già svolto il servizio militare in Russia, prima di accedere all'Università, e spera di non essere richiamato. È originario di Mosca, fa parte della piccola minoranza cattolica latina russa, presente al Giubileo con una decina di giovani; gruppo esiguo, ma simbolicamente importante. Vasily vive l'invasione russa dell'Ucraina – sono le sue parole – come una disgrazia familiare, nazionale e umanitaria. Familiare, perché ha perduto due cugini più giovani di lui nei combattimenti a Mariupol; nazionale, perché vede la sua patria sempre più isolata, impoverita e detestata dalla maggior parte dei paesi del mondo; e infine una tragedia umanitaria, di cui coglie la portata

La lettera *Cristo è la nostra pace disarmata e disarmante*, con la quale l'arcivescovo Erio Castellucci riprende l'augurio di papa Leone XIV a inizio del suo Pontificato per rivolgersi alle comunità di Modena-Nonantola e Carpi, ripercorre i conflitti che lacerano Terra Santa, Ucraina e altre zone del mondo e invita alla riflessione: le nostre comunità non sono immuni alla logica bellicista, anzi «la guerra si impasta in ogni dimensione della vita umana». L'arcivescovo ricorda anche le cinque azioni, suggerite dal Papa «alla portata di tutti»: sdegnarci e alzare la voce; favorire il dialogo; pregare e intercedere; rimboccarci le maniche e aiutare; testimoniare e rimanere fedeli a Gesù.



Morte di Caino. Dettaglio. Duomo di Modena

pensando alle dimensioni assunte dal conflitto: centinaia di migliaia di giovani militari, tra ucraini e russi, falciati dalla guerra; una generazione decapitata. Perché? Una domanda che risuona nel vuoto, e non trova risposta se non negli assurdi e disumani giochi di potere e di denaro. Non è facile per le ragazze affermarsi oggi nella società birmana; la condizione femminile in quel paese è andata gradualmente peggiorando negli ultimi decenni, nonostante l'affermarsi sulla scena nazionale di una donna, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991 e più volte eletta come capo del governo. Per un percorso accademico di studi in giurisprudenza, comunque, Raja si è trasferita nelle Filippine, alla Northwestern University, dove sta per laurearsi. La guerra civile in Myanmar, inspristata negli ultimi quattro anni, fa parte dei cosiddetti "conflitti ignorati": e non perché siano meno devastanti degli altri – decine di migliaia di morti e milioni di sfollati – ma perché interessano poco all'Occidente. Anche per questo Raja, come ha dichiarato a Radio Vaticana, vuole impegnarsi nel sostegno ai diritti umani. Quando Papa Francesco visitò il suo paese, lei aveva solo quindici anni, ma ricorda molto bene i suoi interventi per la pace, il dialogo interreligioso e il rispetto per le minoranze. Le è rimasto inciso nel cuore il breve discorso che il Papa fece, a braccio, ricevendo una delegazione dei Rohingya, l'etnia musulmana perseguitata in Myanmar; rompendo un tabù, perché questa etnia era ufficialmente innominabile, Papa Francesco disse: «la presenza di Dio oggi si chiama anche Rohingya» (30 novembre 2017). Un'altra guerra dimenticata è quella che si combatte in Sudan da decenni, e con particolare asprezza dal 2023. Il conflitto tra forze governative e ribelli – si definisce quasi sempre così una guerra civile – ha determinato la più grave crisi umanitaria del pianeta, con dodici milioni tra sfollati e rifugiati. Tra di loro c'è anche Yasmin, che ha trovato riparo in Egitto, insieme a molti altri connazionali; all'Università del Cairo sta per perfezionarsi in scienze infermieristiche e, una volta laureata, vorrebbe spendersi nella sua terra d'origine. Sa bene che il suo futuro è pieno di ostacoli: il sistema sanitario sudanese è praticamente inesistente e la malnutrizione sta moltiplicando le patologie. Eppure, o forse proprio per questo, ha voluto a tutti i costi partecipare al "Giubileo della speranza". A Tor Vergata ha affidato a Daniel – un altro giovane sudanese scelto per l'offertorio della Messa – un ringraziamento a papa Leone, che fin dal suo

«La guerra, insomma, si impasta con ogni dimensione della vita umana, è come il concentrato simbolico e reale di tutti i mali che abitano gli esseri umani e l'intero pianeta»

primo Angelus ha rivolto pressanti appelli per il Sudan. Tanti altri giovani dei 56 paesi attualmente coinvolti in grandi conflitti erano presenti al Giubileo; e molti altri ancora provenivano da zone in cui conflitti sono eufemisticamente definiti "a bassa intensità". Complessivamente la metà delle nazioni del pianeta oggi è coinvolta, direttamente o indirettamente, in qualche conflitto armato. Se poi volessimo estendere la nozione di guerra ai conflitti "non armati" che si consumano nel mondo, non finiremmo più: la "narcoguerra", ossia la lotta ai trafficanti di droga – specialmente in Messico, Colombia e Brasile – causa migliaia di morti ogni anno, senza contare i milioni di vittime degli stupefacenti stessi; e poi le nuove schiavitù, i traffici di esseri e organi umani, tutti gli attentati e gli abusi contro la vita fragile e debole, lo sfruttamento sregolato delle risorse del pianeta, la diffusione delle malattie fisiche e psichiche, il dilagare della solitudine, dell'individualismo e del non senso... Caino sta imperversando. Ma, tornando alle guerre in senso stretto, restituiamo la parola a Papa Leone, che riassume la situazione con una forte denuncia: «È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all'impossi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligar gli altri con la forza. Questo è indegno dell'uomo, è vergognoso per l'umanità e per i responsabili delle nazioni. Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d'insieme animata dal bene comune?» (26 giugno 2025). A queste drammatiche domande il Papa ha chiesto ai giovani in Piazza San Pietro di rispondere: e loro, con lui, l'hanno fatto: «Vogliamo la pace nel mondo!».

La guerra, impasto di tutti i mali

L'impegno per la pace non è di destra o di sinistra: è semplicemente un dovere. La manipolazione politica che purtroppo, specialmente nel nostro Paese, riesce ad infiltrarsi in ogni angolo, anche dentro le comunità cristiane, corrode e guasta l'impegno condiviso per la pace. Ogni guerra, soprattutto "la guerra" per antonomasia, che è quella armata, corrode tutte le dimensioni dell'essere umano e tende semplicemente alla distruzione. Per questo ogni persona e ogni popolo dovrebbe essere contro la guerra, a prescindere dalla visione religiosa, politica o ideale che abbraccia. Chiunque sia a favore della vita, in ogni sua fase, deve essere contro la guerra, senza trovare alcun motivo di giustificazione per essa.

La guerra tende prima di tutto a distruggere la vita e danneggiare la salute fisica, mentale e spirituale: la vita nascente, la vita fragile e debole dei piccoli, la vita dei giovani, degli ammalati, degli anziani; le strutture terapeutiche, in primis gli ospedali, e gli enti assistenziali vengono privati della loro funzione di cura. La guerra devasta le menti, riempiendole di paura e di odio, e rovina le coscienze, inducendo i cuori con il rancore e l'istinto di vendetta.

La guerra, poi, tende a distruggere la famiglia: uccidendo i soldati al fronte, la lascia senza padri e fratelli; provocando sfollati e rifugiati, crea drammi indicibili a bambini, mamme, anziani; produce condizioni di povertà estrema, mancanza di cibo, acqua e medicine. La guerra abbatte le abitazioni, crea sfollati e profughi, genera ansia, incertezza e agitazione.

La guerra compromette ogni istituzione educativa e culturale: scuole, università, comunità civili e religiose, non sono più in grado di portare avanti itinerari di formazione e integrazione; vengono inoltre distrutti monumenti, documenti e opere d'arte e, nel colmo della crudeltà, si arriva perfino a bombardare le scuole; gli animi dei bambini, dei ragazzi e dei giovani si riempiono di risentimento verso "i nemici", depotenziando l'opera educativa per generazioni. La guerra inoltre danneggia il lavoro e l'economia: distruggendo i luoghi in cui la gente lavora, e alterando i ritmi della giornata, frena o impedisce ogni attività umana e impoverisce la popolazione. La guerra sconvolge la produzione e lo scambio delle merci, materiali e intellettuali. L'unico mercato che ne trae beneficio è l'industria degli armamenti, che anima un commercio teso alla morte, togliendo risorse pubbliche alla sanità, alla scuola, alla lotta contro la povertà.

La guerra finisce per contrapporsi al diritto e alla giustizia, in ogni loro forma. Le "leggi di guerra", che comporterebbero comunque delle regole alle quali attenersi, vengono regolarmente violate, complici gli armamenti (anche biologici e atomici) sempre più sofisticati e insidiosi; e il diritto internazionale umanitario (*ius in bello*), guadagnato dopo la seconda guerra mondiale a partire dalla Convenzione di Ginevra, è continuamente trasgredito: più la violenza prende la mano, più si riduce lo spazio del diritto.

La guerra infine si intreccia con lo squilibrio dell'ecosistema, sia come effetto sia come causa. Qualche volta infatti è l'abuso della natura a causare conflitti: la desertificazione induce spostamenti di gente alla ricerca di terreni fertili e fonti potabili; l'avvelenamento dei mari produce lotte per l'accaparramento delle zone pescose. E sempre la guerra aumenta l'inquinamento, distrugge specie viventi e determina squilibri biologici, con conseguenze nefaste sugli animali e sugli esseri umani. La guerra, insomma, si impasta con ogni dimensione della vita umana, è come il concentrato simbolico e reale di tutti i mali che abitano gli esseri umani e l'intero pianeta. Per questo non dovrebbe essere mai ideologizzata. Chi è per la guerra è, per ciò stesso, contro la dignità e la vita umana.

Il realismo cristiano
L'affermazione pura e semplice della pace viene scambiata qualche volta per un "pacifismo" ingenuo, mentre è l'unica posizione davvero realista, perché fondata su una visione antropologica integrale, che comporta la presa d'atto della complessità, nella natura umana, di due spinte: al bene e al male.

continua a pagina 3



L'impegno per la riconciliazione «non è di destra o di sinistra: è semplicemente un dovere» scrive l'arcivescovo Castellucci



Lastra di Wiligelmo, Adamo ed Eva. Duomo di Modena

segue da pagina 2

Tra l'antropologia di Th. Hobbes (1588-1679), per cui l'uomo è per natura un lupo per i propri simili (*homo homini lupus*) e solo la società-Stato può assicurare una convivenza possibile; e quella inversa di J.-J. Rousseau (1712-1778), per cui l'essere umano nasce innocente ed è la società successivamente a corromperlo, la visione biblico-cristiana ammette che nella natura umana, creata buona da Dio, c'è la presenza di un'inclinazione al male, al quale gli esseri coscienti possono cedere; questa resa avviene quanto gli uomini smarriscono l'orizzonte creaturale, con i propri limiti e significati. Il cosiddetto "peccato originale" è l'uso della libertà in contrasto con il piano di Dio e con l'ordine della realtà creata. Così, con questo realismo, si esprimeva il Concilio Vaticano II nel 1965, senza però parlare più di "guerra giusta", come si faceva prima anche nella Chiesa: «La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza. Ma una cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni. La potenza delle armi non rende legittimo ogni suo uso militare o politico. Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto» (*Gaudium et Spes*, 79). Anziché dunque un pacifismo utopistico, la concezione cristiana della pace fa i conti con la realtà del peccato presente negli esseri umani, e ammette la possibilità di difendere e difendersi contro un ingiusto aggressore. Solo a questo scopo di difesa, sia personalmente sia come Stato, è legittimo utilizzare – come ultima possibilità – anche la forza, e *in extremis* perfino le armi di difesa, a tutela di coloro che altrimenti sarebbero sopraffatti dai violenti, i quali finirebbero per spadroneggiare. Il dovere di intervenire da parte dello Stato, quando si tratta di una reazione alla violenza, resta unicamente a difendere il più fragile, se è poi configurata come "responsabilità di proteggere", nozione accolta da due decenni nel diritto internazionale. Così la formulava Benedetto XVI nel suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Ogni Stato ha il dovere primario di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie, provocate sia dalla natura che dall'uomo. Se gli Stati non sono in grado di garantire simile protezione, la comunità internazionale deve intervenire con i mezzi giuridici previsti dalla Carta delle Nazioni Unite e da altri strumenti internazionali» (18 aprile 2008). Come un genitore ha il dovere – e non solo il diritto – di proteggere i propri figli da ingiusti aggressori, anzi chiunque ne sia in grado ha il dovere di proteggere una persona debole attaccata da una più forte, così uno Stato ha il dovere di proteggere i propri cittadini; e, quando non riesce o non vuole, è obbligo della comunità internazionale intervenire, in favore di quello Stato, ed eventualmente anche dentro ad esso, per fermare le violenze. Questo principio intende rispondere alla necessità di scorgere gli attacchi di uno Stato più forte ad uno più debole, arrestare le violazioni gravi di diritti umani, evitare genocidi e atti di pulizia etnica.

Ma i limiti della difesa armata, ben delineati dalla dottrina della Chiesa e dal diritto internazionale umanitario, sono spesso infranti, proprio perché la guerra innesca un

meccanismo istintivo di odio ad un certo punto irrefrenabile; e questa dinamica diventa pericolosissima nell'epoca delle armi di distruzione di massa. Per questo lo stesso Concilio Vaticano II, dopo aver ricordato la legittimità di una difesa proporzionata, aggiunge: «Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa. Anzi, se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente utilizzati, si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi (...). Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte» (*Gaudium et Spes*, 80.82).

La corsa al riarmo alla quale assistiamo, con il pretesto di prepararsi ad eventuali attacchi, è pericolosissima. Sono decine gli interventi di Papa Francesco contro il riarmo. Valga un richiamo per tutti, nel *Messaggio* per il 60° anniversario dell'enciclica *Paxem in terris* di Papa Giovanni XXIII, che ne cita un passaggio: «In questo momento, l'aumen-

«Anziché dunque un pacifismo utopistico, la concezione cristiana della pace fa i conti con la realtà del peccato presente negli esseri umani»

to di risorse economiche per gli armamenti è ritornato ad essere strumento delle relazioni tra gli Stati, mostrando che la pace è possibile e realizzabile solo se fondata su un equilibrio del loro possesso. Tutto questo genera paura e terrore e rischia di travolgere la sicurezza poiché dimentica "come un fatto imprevedibile e incontrollabile possa far scoccare la scintilla che mette in moto l'apparato bellico" (11 maggio 2023). Un riarmo massiccio, come quello che negli ultimi mesi sta tentando persino l'Europa, serve solo ad aumentare la tensione e preparare nuovi conflitti. E risponde a logiche di profitto che finiscono per calpestare, di nuovo, i deboli. Più volte Papa Francesco ha smascherato questo meccanismo: «ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro ovviamente vengono sanati. E non si pensa ai bambini affamati nei campi profughi, non si pensa ai dislocamenti forzati, non si pensa alle case distrutte, non si pensa neppure a tante vite spezzate» (28 ottobre 2014). E Papa Leone XIV gli fa eco: «Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta?» (26 giugno 2025).

Istituzioni mondiali per la pace
Sembra che nessuno oggi abbia la forza per arrestare questa corsa mortale. Il filosofo E. Kant, quando rifletteva sulla pace e sulla

guerra, andava oltre le idee di Hobbes e di Rousseau, i quali avevano proposto dei "contratti" come soluzione per una pacifica convivenza tra i singoli e la collettività: per il primo, ciascuno deve rinunciare alla propria libertà – che lo porterebbe ad aggredire il prossimo – per consegnarla allo Stato inteso come potere assoluto ("Leviatano"), in modo da essere protetto. Il secondo prospetta un "contratto sociale" in cui pure gli individui consegnano i loro diritti alla collettività, che in questo caso però è democratica. Kant, d'accordo sulla necessità di un patto sociale, si spinge più avanti, anticipando l'idea di una istituzione sovranazionale che possa assicurare la pace. È necessaria, scrive nel 1795, «una lega di natura speciale, che si può chiamare lega della pace (*foedus pacificum*), da distinguersi dal patto di pace (*pactum pacis*) in ciò: che quest'ultimo si propone di porre termine semplicemente a una guerra, e quello invece a tutte le guerre, e per sempre». Assumendo la relazione tra individuo e società (proposta da Hobbes e Rousseau) come analoga a quella tra un singolo Stato e l'insieme degli Stati, Kant arriva a questa conclusione: «per gli Stati che stanno tra loro in rapporto reciproco non vi è altra maniera razionale per uscire dallo stato naturale senza leggi, che è stato di guerra, se non rinunciare, come i singoli individui, alla loro selvaggia libertà (senza leggi), sottomettersi a leggi pubbliche coattive e formare uno Stato di popoli (*civitas gentium*), che si estenda sempre più, fino ad abbracciare da ultimo tutti i popoli della terra» (*Per la pace perpetua*, II, 2).

L'istituzione del grande filosofo illuminista troverà una prima traduzione nella *Società delle Nazioni*, fondata nel 1919, subito dopo la Prima guerra mondiale, allo scopo di prevenire tragedie simili, anche attraverso un disarmo controllato. Ad essa aderirono nel corso di vent'anni una quarantina di Stati. Lo scoppio della Seconda guerra mondiale, nel 1939, rese manifesto il sostanziale fallimento del progetto, che già pochi anni dopo la sua istituzione aveva mostrato le prime grandi crepe. Ma il grande scienziato A. Einstein, ancora nel 1932, ponendo a S. Freud la questione sulla ragione della guerra, rilanciava l'idea kantiana: «gli Stati creino un'autorità legislativa e giudiziaria con il mandato di comporre tutti i conflitti che sorgano tra loro. Ogni Stato si assume l'obbligo di rispettare i decreti di questa autorità, di invocare la decisione in ogni disputa, di accettarne senza riserve il giudizio e di attuare tutti i provvedimenti che essa ritenesse necessari per far applicare le proprie ingiunzioni» (30 luglio 1932). Nella sua risposta, il fondatore della psicanalisi si mostrò piuttosto scettico verso gli auspici dello scienziato: «non c'è speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive degli uomini (...); finché esistono Stati e nazioni pronti ad annientare senza pietà altri Stati e altre nazioni, questi sono necessitati a prepararsi alla guerra» (settembre 1932). Eppure, dall'immane tragedia della Seconda guerra mondiale, nacque l'ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, che dal 1945 ad oggi raggruppa praticamente tutti gli Stati del mondo. Con le sue numerose articolazioni, costituisce il maggior custode della pace e della sicurezza, come afferma all'inizio la sua carta costitutiva. Tuttavia le decine di grandi conflitti che dalla metà del XX secolo ad oggi segnano l'umanità, ne hanno evidenziato anche i limiti. Una delle cause della riconosciuta inefficacia dell'ONU sta nel diritto di veto attribuito ai cinque membri permanenti (su quindici) del Consiglio di sicurezza: Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia e Cina. Questo diritto, che risponde alla logica dell'equilibrio dei poteri stabilito sulla base dei rapporti di forza tra le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale, non è più adeguato alla geopolitica odierna; e riesce a bloccare esso stesso ogni possibile adeguamento e, soprattutto, ogni intervento che per qualche motivo vada contro gli interessi di una di

queste potenze. L'ONU resta un'istituzione indispensabile, che va difesa da ogni tentativo di delegittimazione; nello stesso tempo va rilevata la sua pratica difficoltà a realizzare gli scopi per cui è nata: lo dimostrano purtroppo, drammaticamente – per citare solo alcuni esempi – il genocidio del Rwanda (1994), la guerra nella Ex-Jugoslavia e soprattutto la strage di Srebrenica (1995), la più che decennale guerra in Siria, e gli attuali scenari del Sud Sudan, dell'Ucraina, della Palestina...

Nonostante tutto, si deve evitare ad ogni costo la rassegnazione: questo organismo mondiale, con le sue articolazioni, se debitamente riformato, rappresenta oggi la maggiore opportunità per ridurre la corsa agli armamenti e i conflitti che ne seguono, con tutte le miserie connesse: povertà, fame, violenza, distruzione del creato (cf. *Agenda 2030*). Per questo Papa Leone, nel suo primo discorso al Corso diplomatico, riprende il filo del discorso mai interrotto: «è necessario ridare respiro alla diplomazia multilaterale e a quelle istituzioni internazionali che sono state volute e pensate anzitutto per porre rimedio alle contese che potessero insorgere in seno alla Comunità internazionale» (16 maggio 2025).

Un pentagono di pace

Di fronte a queste sfide enormi e a questi scenari geopolitici molto superiori alle nostre forze, che cosa possiamo fare, concretamente, per la pace? Papa Leone offre alcune indicazioni, che ci impediscono di limitarci a delegare ad altri i passi da compiere, o peggio ad annegare in un senso di impotenza e frustrazione, pur comprensibile

Il Papa chiede di alzare la voce, favorire il dialogo, pregare e intercedere, rimboccarci le maniche e aiutare a testimoniare e rimanere fedeli a Gesù

per chiunque oggi lasci parlare la coscienza. «Da cristiani, oltre a sdegnarci, ad alzare la voce e a rimboccarci le maniche per essere costruttori di pace e favorire il dialogo, che cosa possiamo fare? Credo che anzitutto occorra veramente pregare. Sta a noi fare di ogni tragica notizia e immagine che ci colpisce un grido di intercessione a Dio. E poi aiutare... come molti fanno, e possono fare... Ma c'è di più: c'è la testimonianza. E la chiamata a rimanere fedeli a Gesù, senza impigliarsi nei tentacoli del potere. È imitare Cristo, che ha vinto il male amando dalla croce, mostrando un modo di regnare diverso da quello di Erode e Pilato: uno, per paura di essere spodestato, aveva ammazzato i bambini, che oggi non cessano di essere dilaniati con le bombe; l'altro si è lavato le mani, come rischiamo di fare quotidianamente fino alle soglie dell'irreparabile. Guardiamo Gesù, che ci chiama a risanare le ferite della storia con la sola mitezza della sua croce gloriosa, da cui si spargono la forza del perdono, la speranza di ricominciare, il dovere di rimanere onesti e trasparenti nel mare della corruzione. Seguiamo Cristo, che ha liberato i cuori dall'odio, e diamo l'esempio perché si esca dalle logiche della divisione e della ritorsione» (26 giugno 2025).

Papa Leone indica cinque azioni alla portata di tutti: 1) sdegnarci e alzare la voce; 2) favorire il dialogo; 3) pregare e intercedere; 4) rimboccarci le maniche e aiutare; 5) testimoniare e rimanere fedeli a Gesù. Cinque azioni: un pentagono che, a differenza di quello statunitense, ormai sinonimo di strategia bellica, è un *pentagono di pace*. Nessu-

no dei suoi cinque lati per un cristiano è trascurabile. È un pentagono che costituisce, del resto, il tessuto quotidiano dell'azione ecclesiale, quella che chiamiamo "pastorale" delle nostre comunità.

Le riflessioni che seguono sono maturate non solo durante il Giubileo dei giovani, ma anche in diverse occasioni di incontri in estate, specialmente in quattro momenti che hanno esplicitamente approfondito, ricercato e trasmesso motivi di speranza in un futuro di pace: una giornata con più di trecento adulti e bambini, al campo famiglie della diocesi di Modena-Nonantola a Fai della Paganella (TN) e al campo famiglie della parrocchia di Formigine a Falcade (TN); una giornata con un centinaio di giovanissimi di Azione Cattolica di Carpi a Pianezze (TV) e quattro giorni con un centinaio di giovani, universitari e lavoratori, della pastorale giovanile di Modena a Carisolo (TN). Tutte queste persone, adulti e bambini, giovanissimi e giovani – piccola ma significativa fetta delle nostre due Diocesi – sono solo la punta dell'*iceberg* di un popolo intero che dovunque soffre le guerre, cerca la pace, si chiede come noi cristiani possiamo contribuire a costruirla. Un impegno sostenuto quotidianamente da singoli, famiglie e gruppi; portato avanti nel concreto dalle comunità cristiane e civili, concentrate su tanti "fronti di pace".

In questi mesi tanti, del resto, si chiedono che cosa stia facendo la Chiesa per la pace, ritenendo magari che sia necessario "fare di più". Certo, si può e si deve sempre fare di più: ma per noi il "di più" è Cristo, perché è lui «la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (Ef 2,14). Papa Leone, sulle orme dei suoi predecessori – pensiamo alla già ricordata enciclica *Paxem in terris* di Papa Giovanni XXIII e ai *Messaggi* annuali per le Giornate Mondiali della Pace – offre questi cinque percorsi pastorali non come frutto di semplice buon senso, ma come espressioni della vita di Cristo in noi. Per un cristiano, come testimonia ancora San Paolo, ogni azione si radica nella Pasqua del Signore Gesù: «Sono stato crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me» (Gal 2,20). Qualcuno può pensare che sia un nido intimistico, quasi una bolla spirituale slegata dai veri problemi, un rifugio rispetto alle questioni reali, tra cui la guerra. E invece la sorgente dell'impegno dei cristiani, che proprio nella vita di Cristo trovano ispirazione ed energia per offrire il loro contributo di pace al mondo. Ed è un contributo concreto: non a caso nei due passi paolini il riferimento è «la carne»; quella di Cristo, che ha fatto pace tra ebrei e gentili nella sua persona, e quella del discepolo, che nella propria storia concreta, nei propri legami e limiti, sperimenta la vita di Cristo in lui. Più un battezzato è in comunione con Cristo e più è utile alla causa della pace.

Primo, sdegnarci e alzare la voce: il disarmo delle coscienze

Il pentagono di pace comincia con il *disarmo delle coscienze*, troppe volte corazzate dallo scudo del disinteresse e rivestite della terribile arma dell'indifferenza, che apparentemente è arma di difesa, ma che in realtà offende a morte. Inaugurando a Lampedusa i suoi viaggi apostolici, l'8 luglio 2014, Papa Francesco lanciò una formula forte, poi spesso ripetuta da lui e da altri: "globalizzazione dell'indifferenza". Disse: «In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!». L'indifferenza è una forma aggravata di ostilità, perché oltre a negare ogni intervento, ignora chi ne ha bisogno.

Erio Castellucci
continua a pagina 4

segue da pagina 3

Lo stesso Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti* (4 ottobre 2020), rilegge in questa chiave la parabola del buon samaritano (cf. *Lc* 10,25-37), dove il sacerdote e il levita diventano simbolo di indifferenza – di entrambi il Vangelo dice: «vide e passò oltre» – mentre il samaritano, considerato nemico dell'uomo ferito, mosso da compassione diventa icona della fraternità. Anche in un'altra grande parabola, in cui prospetta il giudizio finale, Gesù prende di mira l'indifferenza: le capre, assegnate dal giudice al fuoco eterno, sono coloro (o forse meglio quelle parti di noi) che non hanno fatto nulla di male nella vita... ma semplicemente non hanno fatto nulla di bene: «ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (*Mt* 21,42-43). Per compiere il male, non è necessaria l'azione: basta l'indifferenza. Per questo Gesù sfida la falsa pace di chi la scambia per comodità. In un passo molto provocatorio, dice ai discepoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada» (*Mt* 10,34). Il che sembra in contrasto con il senso della sua venuta, dall'inizio alla fine. Quando nasce, gli angeli annunciano ai pastori che quel bambino porta pace sulla terra (cf. *Lc* 2,14), e dopo la risurrezione lui stesso si presenta ai discepoli con l'augurio: «pace a voi!» (*Gv* 20,21.26). Pace, dunque, o spada? Gesù stesso lo spiega: «vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14,27). C'è una pace che Gesù non è venuto a portare: quella scambiata per apatia e insensibilità alla situazione altrui, di chi reclama di essere lasciato "in pace". Quella portata da Gesù, invece, è una pace che ha la forma della spada: non per colpire un nemico, ma per trafiggere in se stessi l'indifferenza, per tagliare via dalla coscienza la *comfort zone* che l'avvolge, rendendosi impermeabile al grido di giustizia. È la pace della Pasqua, l'offerta di sé, l'impegno per ogni causa buona, l'amore condotto "fino alla fine" (cf. *Gv* 13,2). La pace del Risorto è passata attraverso la croce e il sepolcro, ha sentito il sapore amaro del dolore e della violenza, ma l'ha vinto con il gusto del dono e dell'amore. Un'anestesia emotiva sta conquistando il mondo. Forse l'eccesso di stimoli, il bombardamento di immagini e sensazioni, produce una falsa "legittima difesa" della coscienza. Ogni tanto, di fronte ad una notizia particolarmente tragica, qualche guizzo affettivo si desta, e allora si apre uno spiraglio, si levano voci, si chiede giustizia. Altrimenti è calma piatta. Papa Leone considera lo sdegno come il primo lato del pentagono di pace. Chi non è più capace di indignazione e denuncia rischia l'assuefazione e la connivenza, scivolando nell'ignavia di Pilato. Gesù ha provato l'indignazione e ha levato la sua voce contro le ingiustizie, le ipocrisie e lo sfruttamento degli ultimi. Un sabato, vedendo nella sinagoga un uomo dalla mano inaridita, lo chiama e lo guarisce, provocando così i capi del popolo che erano in agguato per accusarlo; e l'evangelista annota questi sentimenti del Signore: «guardandoli tutt'intorno con indignazione (*orghè*), rattristato per la durezza dei loro cuori...» (*Mt* 3,5). È una vera e propria "rabbia", quella di Gesù; rabbia che nasce da una situazione in cui il legalismo dei benpensanti si abbinava all'emarginazione di un malato. Di sicuro anche la cacciata dei venditori dal Tempio, benché gesto profetico e simbolico, nasce dallo sdegno verso una religiosità che trasformava in un mercato la "casa del Padre" suo (cf. *Mt* 21,12-16; *Mt* 11,15-19; *Lc* 19,45-48; *Gv* 2,13-16). L'ira di Gesù emerge quindi in relazione alle ingiustizie e alle ipocrisie, non verso lui stesso – nella sua passione piuttosto proverà angoscia e tristezza – ma verso l'esclusione degli ultimi e verso la falsa religiosità. Pensando allo sdegno di Gesù, la tradizione cristiana ha coniato la curiosa espressione "santa indignazione", che non è l'esplosione di una rabbia fine a se stessa, ma la ferma presa di distanza da qualche ingiustizia e menzogna. Lo sdegno va alimentato come "spia" per tenere desta la coscienza, contro il sonnifero dell'acquiescenza al male. Non senza un'avvertenza: l'indignazione non deve essere un semplice "fuoco di paglia", mosso a comando dai mezzi di comunicazione o dalle parti politiche; deve essere, in un certo senso, una *brace* che arde costantemente sotto la cenere, divampando quando la coscienza comune rischia il letargo. È giusto dunque, anzi doveroso, sdegnarsi e alzare la voce contro le guerre a noi più vicine e conosciute; ma uno sdegno continuo deve animarci, pensando a tutte le guerre vo-

lutamente ignorate e ai mercanti di morte che le nutrono. Non convincono le reazioni emotive di chi chiede a singhiozzo dei "proclami" e gesti contro questa o quella guerra – sull'onda delle emozioni del momento mosse dalla pressione dei media – e tace su altre guerre e violenze. Si può invece, e si deve, prendere le distanze ogni giorno, in tutti i modi possibili, dalle guerre vicine e lontane, pubblicizzate o dimenticate. **Secondo, favorire il dialogo: il disarmo delle parole**
Il pentagono di pace prosegue con il *disarmo delle parole*. Attenzione: non si tratta di assumere un linguaggio incolore e slavato, una sorta di "blabla" che non

«La Bibbia è percorsa dalla consapevolezza che la pace è un dono di Dio, proviene dall'alto, e non si può realizzare nei soli laboratori dell'uomo. E va invocata, perché noi siamo sempre in guerra»

l'annuncio cristiano si innesta quindi, dando e ricevendo (cf. *Gaudium et Spes* 43-45), in un dialogo che dichiara esplicitamente i propri fondamenti. Il nostro contributo ecclesiale alla pace non si accontenta di qualche rimando alla fratellanza universale o all'ordine sociale, ma scava nel tesoro del Vangelo e della Tradizione, per estrarre "cose nuove e cose antiche" (cf. *Mt* 13,52), fondando nel Signore Gesù ogni azione, e cercando in questo pilastro l'incontro con tutte le altre visioni della vita, e in concreto con le donne e gli uomini "di buona volontà". In questa ricerca i cristiani incrociano tanti compagni di viaggio che, da sponde differenti, cercano la pace: e con

no (cf. *Rom* 14,14).**Terzo, pregare e intercedere: il disarmo delle anime**

Sono decine, nella Bibbia, le invocazioni di pace: nei soli libri dei Salmi la pace (*shalòm*) è richiamata 22 volte. Una delle preghiere più belle e conosciute, prediletta fra gli altri da San Francesco, si incontra in uno dei primi libri della Scrittura, là dove Dio consegna a Mosè una benedizione, perché la trasmetta ad Aronne e ai suoi figli e questi la pronuncino sugli israeliti: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Num* 6,24-26). In

pochi versetti si concentrano alcune pregnanti nozioni della teologia ebraica, passate poi anche nel Nuovo Testamento – benedizione, custodia, volto di Dio, grazia, pace – che trovano carne in Gesù. La maggior parte delle lettere del Nuovo Testamento, di Paolo, Pietro e Giovanni, iniziano facendo propria la benedizione di Aronne, invocando cioè "grazia e pace" sulle comunità a cui si indirizzano. Le Scritture bibliche sono percorse, dall'inizio alla fine, dalla consapevolezza che la pace è un dono di Dio, proviene dall'alto, e non si può realizzare nei soli laboratori umani. La pace va invocata, perché noi esseri umani siamo sempre in guerra. In Occidente ci illudevamo forse, dopo la seconda guerra mondiale, che la storia ci fosse effettivamente "maestra di vita", che i conflitti armati appartenessero al passato e che – nonostante il monito leopardiano di due secoli fa – potessimo finalmente godere «le magnifiche sorti e progressive» (*La ginestra*, v. 51), almeno per quanto riguarda la pace. Invece ci rendiamo conto che quella «terza guerra mondiale a pezzi», segnalata da Papa Francesco già più di dieci anni fa (18 agosto 2014), è una realtà. E i "pezzi" sembra che si avvicinino sempre di più tra loro, tendendo pericolosamente a saldarsi. La pace, dai credenti, va implorata nella preghiera, in modo da *disarmare le anime*. E prima di tutto l'anima di chi eleva la preghiera, che si educa a chiedere «cose buone» al Padre (cf. *Lc* 11,13). Il primo effetto della preghiera per la pace è proprio quello di curare le ferite di chi si rivolge al Signore: perché avverte che non ha senso invocare la pace se non la accoglie prima di tutto dentro di sé. I discepoli di Gesù sanno



Porta della Pescheria, dettaglio. Uomo di Modena

offenda nessuno ed eviti ogni presa di posizione. Gesù chiede ai discepoli di diventare «il sale della terra» e «la luce del mondo» (cf. *Mt* 5,13-15), non la camomilla della terra o il grigiore del mondo. La sfida di Gesù è però di essere sale e luce con lo stile della mitezza: «beati i miti», «beati i misericordiosi» e «beati gli operatori di pace», aveva detto subito prima (cf. *Mt* 5, 5.7.9). Marco, a sua volta, riporta questa esortazione di Gesù ai discepoli: «abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (9,50). Incisivi ma non aggressivi, forti ma non violenti: così Gesù vuole i discepoli, e questo è il tono linguistico che consegna a loro. È infruttuosa l'idea del dialogo fondata sulla "messa tra parentesi" delle diversità, come se un cristia-

«La preghiera ha un'efficacia che sfugge all'umano, ma non è certo una magia: c'è di mezzo la libertà che Dio rispetta»

no dovesse fingere di non esserlo, e così un musulmano, un ebreo, un agnostico. Questa idea, spesso presentata come "laicità", è invece un'illusione che causa delusione: l'appiattimento su un ipotetico minimo comune denominatore crea apparentemente maggiori spazi di incontro, ma finisce invece per livellare al basso ogni ricchezza e spegnere l'interesse per il dialogo. Questa posizione ha dimostrato le sue carenze nell'ambito interreligioso, quando il dialogo è stato inteso come superamento della propria tradizione specifica per trovare un piano condiviso da tutti... che non si è mai realmente trovato. La pace richiede invece di scavare a fondo *dentro* la propria tradizione, per trovare le ragioni del dialogo con *tutti*. È fuorviante, sul versante opposto, l'idea di un'identità che rifiuta il dialogo, come se un cristiano, o chiunque altro, non necessitasse di alcun apporto teorico o esperienziale dal di fuori. Questa idea, spesso sbandierata come "verità", diventa occasione di conflitti inutili e dannosi. Nessuno, sulla terra, possiede tutta la verità, ma ciascuno è in cammino. E se Cristo è «la Verità» (cf. *Gv* 14,6), il cristiano è discepolo di Cristo, ma non si identifica con lui; la Chiesa stessa, che è il suo "corpo",

deve continuamente cercarlo, invocarlo, seguirlo. Di solito chi esibisce la propria idea come l'unica vera, rifiutando il confronto, nasconde un'identità debole (contrariamente alle apparenze) perché non sa mettersi in discussione. I fondamentalismi di tutte le religioni, come anche quelli dei diversi ateismi, sono infatti chiusi ad ogni dialogo, perché non hanno la maturità e il senso critico sufficienti per articolare un pensiero, scomporlo, paragonarlo, integrarlo. In fondo i due estremi opposti, relativismo e fondamentalismo, patiscono la medesima duplice carenza di un'identità matura. Il relativismo non avverte alcuna e il fondamentalismo la esalta per fare scudo alle proprie insicurezze. E mancano di interesse per il dialogo: il relativismo non è interessato, perché ritiene tutte le posizioni equivalenti, e il fondamentalismo lo rifiuta, perché ritiene valida unicamente la propria. Non ha senso dunque contrapporre identità e dialogo: quando l'identità è ricca, si apre per ciò stesso al dialogo; e quando il dialogo è davvero interessato agli apporti altrui, si basa su un'identità matura. Credere che «Cristo è la nostra pace», anziché nuocere al dialogo lo radica su una base più profonda, che è la sua stessa carne, la sua persona di Verbo fatto uomo. L'identità cristiana è di sua natura aperta, perché si fonda sull'incarnazione del Figlio di Dio nella "natura" umana, e quindi ne riconosce la presenza in ciascun essere umano, specialmente nei "fratelli più piccoli" (cf. *Mt* 25,31-46). Attraverso Gesù, che ha rivelato il volto misericordioso di Dio, riconosciamo l'impronta paterna del Creatore «del cielo e della terra» in ogni essere umano, nel creato e "in tutte le cose, visibili e invisibili". E attraverso Gesù, che ha vissuto nello Spirito, lo ha promesso e insieme al Padre lo ha donato, riconosciamo che questo Spirito "è Signore e dà la vita", regalando dovunque nel mondo il suo frutto di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (cf. *Gal* 5,22). Il "Credo", carta d'identità dei cristiani – è bene ricordarlo a 1700 anni dal Concilio di Nicea, che lo formulò per la Chiesa universale – non è affatto l'espressione di una fede "identitaria" come alcuni la intendono oggi, ossia chiusa al dialogo; al contrario, contiene nei suoi stessi pilastri le porte di un dialogo necessario, che parte riconoscendo prima di tutto le tracce poste dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito là dove singoli e culture cercano la verità, il bene e la bellezza (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 28-29).

loro provano a costruirla. È in questa prospettiva che va letto il documento di Abu Dhabi, nel quale Papa Francesco e il Grande Imam di Al'Azhar Ahmad Al-Tayyeb, invocarono insieme la pace. Le due maggiori autorità del mondo cattolico e musulmano non prendevano le mosse da un generico ragionamento antropologico, ma dalla fede «in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio», per chiedere «ai leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado am-

«Gesù ha provato l'indignazione e ha levato la sua voce contro le ingiustizie, le ipocrisie e lo sfruttamento»

bientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive» (4 febbraio 2019). Il disarmo comincia dalle parole. Scriveva Papa Francesco dal Policlinico Gemelli, poche settimane prima della sua morte: «Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità» (al direttore del *Corriere della Sera*, 14 marzo 2025). Gli fece eco Papa Leone pochi giorni dopo la sua elezione, nell'incontro con gli operatori della comunicazione: «Disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall'aggressività. Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce» (12 maggio 2025). Nel contesto attuale di forte aggressività verbale spesso veicolata dai social, usati da alcuni come valvola di scarico della loro rabbia repressa, i discepoli di Gesù possono contribuire concretamente alla causa della pace, ricordando che ««dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione»» (*Gc* 3,10) e che il cristiano deve benedire e non maledire, persino quelli che lo perseguita-

che la preghiera non è un esercizio facile: non tanto per l'attenzione mentale che richiede, quanto per la verifica esistenziale che attiva. L'orazione cristiana è diversa dalla meditazione, pure utile e necessaria; è risposta a Dio, che – in quanto tale – prende le mosse dalla sua Parola. La preghiera cristiana è un vero "dialogo", che lascia al Signore la mossa iniziale, per evitare di ridursi ad un monologo che amplifica semplicemente i propri sentimenti e desideri. E quando è il Signore a prendere la parola, lancia sempre un messaggio d'amore, utilizzando tutte le tonalità; alcune gradevoli, altre spiacevoli, come sono le sfumature dell'amore. Qualche volta la Parola sferza, qualche altra volta accarezza, ma è sempre un atto d'amore che richiede conversione. Pregare è un esercizio di pace: mettendoci a confronto con l'unico che davvero vuole la nostra pace, Colui che "è" la nostra pace, ci educa ad accogliere la grazia, a lasciarsi salvare, a permettere a lui di darci la pace. La preghiera, poi, ha un'efficacia che sfugge alle misurazioni umane: a condizione che nasca da un'anima pacificata, viene esaudita. Non è certo una magia e non produce automaticamente l'effetto desiderato: c'è di mezzo la libertà umana, che Dio rispetta ed educa, e la libertà paterna di Dio stesso, che esaudisce nei tempi e nei modi che solo lui sa valutare. Ma siamo certi che una preghiera onesta e sincera entra nel cuore di Dio e non rimane sospesa tra cielo e terra. Compresa la preghiera per la pace. Torniamo però un momento alla condizione fondamentale per l'efficacia della preghiera: un'anima pacificata, disarmata. L'apostolo Giacomo nella sua lettera è sferzante: «Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possederli; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni» (4,1-3). L'orazione esige il disarmo delle anime. Come potremmo domandare a Dio la pace, se nelle nostre comunità prevalsero le liti? Che valore avrebbero le nostre implorazioni, se non fossimo capaci di vincere le passioni divisive? Forse anche qui sta la ragione di tante guerre, che partono dal cuore, si estendono alle relazioni immediate e a poco a poco si irradiano nelle comunità, nelle società e nel mondo.

continua a pagina 5

segue da pagina 4

Istruendo i suoi discepoli sulla correzione fraterna e il perdono, Gesù assicura l'esaudimento della preghiera. «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20). Si potrebbe interpretare la condizione posta da Gesù, cioè l'accordo tra due discepoli, in chiave ironica: è talmente convinto, il Signore, della difficoltà che due si mettano d'accordo sulla terra, da essere disposto ad esaudire qualsiasi preghiera, se questa situazione mai si realizzasse. Ma probabilmente l'interpretazione è un'altra: la forza della preghiera viene dalla comunione tra i discepoli. Quando c'è disunione e disaccordo, l'orazione è appesantita, fatica a sollevarsi da terra e non arriva alle orecchie del Padre. La preghiera efficace nasce da una comunità – bastano due o tre – riunita nel suo "nome". Sono ben quattro i versetti del Vangelo di Giovanni nei quali Gesù assicura che ogni preghiera rivolta al Padre nel suo "nome" viene esaudita (cf. 14,13,14; 15,16; 16,23). Da Matteo abbiamo capito che la preghiera nel "nome" di Gesù, così insistentemente proposta nel quarto Vangelo, non è una richiesta fatta a qualsiasi condizione, con l'aggiunta magari della formula "nel nome di Cristo", ma è una domanda che sorge da una comunità unita, in mezzo alla quale lui abita. L'intercessione per la pace, quindi, suppone e favorisce la conversione personale e comunitaria. L'alimento fondamentale della pace, per noi, è la liturgia eucaristica, la "grande preghiera" della Chiesa, la pietra angolare della spiritualità cristiana: alla mensa del Signore si incontrano l'efficacia della sua Parola, la forza del Pane di vita, la nostra preghiera di intercessione per la pace nel mondo, a partire dalla pace nella comunità, la richiesta di aiuto ai fratelli e alle sorelle che già sono nell'eterna pace, e che celebrano con noi l'Eucaristia. Ricordiamo la grande preghiera che ad ogni Messa chi presiede rivolge al Signore a nome di tutta l'assemblea: «Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace, secondo la tua volontà». È l'invito che ne segue subito dopo: «La pace sia con voi». La liturgia eucaristica, fonte e culmine della vita cristiana, è l'esperienza più profonda di educazione alla pace affidata alla Chiesa.

Quarto, rimboccarci le maniche e aiutare: il disarmo delle mani

Un senso di impotenza ci avvolge di fronte all'enormità delle guerre. «Ancora oggi purtroppo ci sentiamo impotenti di fronte al dilagare nel mondo di una violenza sempre più sorda e insensibile ad ogni moto di umanità. Eppure non dobbiamo smettere di sperare: Dio è più grande del peccato degli uomini. Non dobbiamo rassegnarci al prevalere della logica del conflitto e delle armi» (Leone XIV, 15 agosto 2025). Nessuno di noi è nella stanza dei bottoni, nessuno può magicamente far cessare quella «inutile strage» (Benedetto XV, 1 agosto 1917), quello «scempio di vite umane» (Pio XII, 1 novembre 1950), quel «crimine contro l'umanità» (Francesco, 14 gennaio 2024) che è la guerra in se stessa. Il senso di impotenza nasce dalla sproporzione tra l'imponenza delle atrocità oggi sotto gli occhi di tutti e l'esiguità di ciò che possiamo "fare" per cambiare il corso degli eventi. È come se dovessimo ricostruire un grattacielo crollato, avendo a disposizione solo le nostre mani e le pietre accatastate. Ma la percezione di debolezza deve evitarsi di scivolare nell'immobilismo, nella rassegnazione e nella disperazione. Per quanto sembri una goccia nell'oceano, il nostro aiuto non può mancare. La prima azione è paradossalmente una "non azione", o meglio una "non reazione". Papa Leone ha detto: «dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, quando coloro che hanno subito ingiustizia e le vittime della violenza sanno resistere alla tentazione della vendetta, diven-

tano i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. La nonviolenza come metodo e come stile deve contraddistinguere le nostre decisioni, le nostre relazioni, le nostre azioni» (30 maggio 2025). Il disarmo delle mani comincia dalla rinuncia alla reazione uguale e contraria, che spesso scade in vendetta. È facile passare dalla regola del taglione, "occhio per occhio e dente per dente", alla rappresaglia. L'educazione alla nonviolenza è intimamente evangelica. «Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra» (Mt 5,38-39). Preso spesso come paradosso o irriso come privo di senso, questo invito va interpretato – come tutto il Vangelo – alla luce dell'esempio di Gesù. Quando è toccato a lui prendere uno schiaffo, da una guardia presente al dialogo tra lui e il sommo sacerdote Caifa, egli porse l'altra guancia; ma non nel senso banale di girare la faccia per essere di nuovo colpito, ma nel senso profondo di porgere la guancia della ragionevolezza e del dialogo: «se ho detto qualcosa di male, dimostralo; ma se ho detto la verità, perché mi dai uno schiaffo?» (Gv 18,23). Ecco l'altra guancia, che pochi porgono: uno spazio, quando è possibile, in cui l'autore dell'offesa possa giustificare il proprio comportamento, oppure chiedere scusa e perdono. E può cominciare un dialogo, un confronto, una trattativa, un percorso di riconciliazione. Quando poi non è possibile, per l'ostinazione di chi offende e colpisce, è lecito che la persona ferita dal comportamento altrui scelga per se stessa di non rispondere né con

«Ogni gesto di accoglienza e riconciliazione nelle nostre comunità, a cominciare dalle famiglie concorre a costruire la pace»

le parole – come Gesù di fronte a Pilato (cf. Mt 27,14) e a Erode (cf. Lc 23,9) – e nemmeno con dei gesti di resistenza, come pure Gesù ha scelto di fare nella sua passione. Quando però la situazione comporta l'esercizio della violenza nei confronti di un'altra persona, più debole di chi gli fa violenza, allora sorge il dovere di bloccare l'ingiusto aggressore; difesa che diventa "responsabilità", come già detto, quanto uno Stato è chiamato a difendere la propria popolazione o quella di un altro Stato che risulti ingiustamente colpita. Torniamo però a chiederci: come agire concretamente per la pace, oltre ad evitare di rispondere alla violenza con la violenza? È sempre possibile agire individualmente, donando risorse personali – tempo, denaro, energie – a chi in qualsiasi modo è colpito dalle guerre. Tanti volontari operano a beneficio dei rifugiati, permettendo loro di ricevere alloggio, cibo, educazione, relazioni. Molti inviano offerte ad associazioni umanitarie, missioni o istituzioni che lavorano in zone di guerra, comprese le adozioni a distanza e altre forme di sostegno stabile. È possibile poi agire in rete, come cittadini, entrando in associazioni, fondazioni o altri enti, il cui scopo è quello di soccorrere le vittime delle guerre. La rete è anche quella delle comunità cristiane, sia cattoliche sia ortodosse e protestanti, che spesso attivano strutture di accoglienza e di assistenza. E poi tutti, nella società democratica, possiedono "l'arma pacifica" del voto, con il quale è possibile orientare le politiche locali e nazionali al dialogo, all'accoglienza e alla pace. La crescente crisi di partecipazione alla vita pubblica, alla quale assistiamo ormai da alcuni decenni, è un segnale preoccupante, che non va nella direzione

della pace. Ogni iniziativa volta ad educare alla politica, intesa non solo come militanza partitica, ma come impegno stabile per il bene comune, è un tassello per costruire il mosaico della pace. Le comunità cristiane, dove è possibile in modo ecumenico e con alleanze interreligiose, possono dare delle opportunità a chiunque sia disposto ad operare concretamente per la pace, partendo dal proprio ambiente.

Papa Leone si è così rivolto ai vescovi italiani, prendendo spunto dal Cammino sinodale in atto: «La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un'attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: "La pace sia con voi!", e a diventare artigiani nei luoghi della vita quotidiana. Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione. L'apostolo Paolo ci esorta così: "Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti" (Rom 12,18); è un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità. Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa» (17 giugno 2025). Papa Prevost aveva da subito prospettato il compito, umile ma utile, della Chiesa come "lievito" per la causa dell'unità e della pace. In questo il suo ministero petrino, disse: «in questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità» (18 maggio 2025). Il lievito è l'immagine usata da Gesù per dare un'idea del "regno" a cui ha dedicato la sua predicazione e azione: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33). Il lievito, paragonato alla pasta, è una quantità quasi trascurabile: eppure la fa crescere. Non un'eroina, ma una casalinga è per Gesù l'emblema di chi costruisce il regno di Dio. L'azione concreta e possibile si gioca nel quotidiano, nelle nostre scelte, nel senso che diamo al nostro lavoro, nella qualità delle relazioni. Per proseguire nella metafora gastronomica, è la dose di "dono" che mettiamo dentro alla pasta delle nostre giornate, a costruire concretamente la pace.

Quinto, testimoniare e rimanere fedeli a Gesù: il disarmo dei cuori

La cura più efficace per la pace è quella preventiva: l'educazione delle nuove generazioni. «C'è troppa violenza nel mondo, c'è troppa violenza nelle nostre società. Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento» (Leone XIV, 30 maggio 2025). I discepoli del Signore, rimanendo fedeli al lui, testimoniano la pace, si educano ed educano ad essa, disarmano i cuori. Quando Gesù li manda a due a due a predicare il regno di Dio nelle città e nei villaggi della Galilea, consegna loro questo mandato: «in qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!"» (Lc 10,6a). Si potrebbe dire che Gesù chiede loro di offrire una "pace preventiva", invece della famosa "guerra preventiva", che non ha fondamen-

to nel diritto internazionale. Una pace, quella chiesta ai discepoli, che viene donata a prescindere dalla reazione. E il bello è che, se la reazione è negativa, i discepoli non devono ritirare l'augurio di pace, né tantomeno trasformarlo in maledizione; è la pace stessa che ritorna su chi l'ha offerta: «Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10,6b). Il discepolo rifiutato, e forse anche offeso e calunniato, non sarà colto dall'ira, ma se ne andrà avvolto da quella stessa pace che aveva donato. Ogni gesto di accoglienza e riconciliazione nelle nostre comunità, a cominciare dalle famiglie; ogni iniziativa di annuncio del Vangelo, celebrazione della grazia del Signore, cura e soccorso ai poveri, ai malati e ai bisognosi nelle nostre parrocchie, nelle associazioni e movimenti; ogni incontro e ogni occasione di dialogo rispettoso tra persone e realtà differenti... tutto questo, giorno per giorno, costruisce la pace. Questi, più che le pur necessarie dichiarazioni, sono i gesti che costruiscono la pace. È nelle attività quotidiane che si educa davvero alla pace. Case, scuole, parrocchie, luoghi di lavoro, cura e svago: ogni ambiente di vita, può educare alla pace. I "santi della porta accanto", presenti nel tessuto di tutte le nostre comunità, sono autentici educatori di pace, fraternità e concordia. I santi e gli amici di Dio sono infatti per ciò stesso donne e uomini di pace: e sono loro, spesso nel silenzio dei canali comunicativi, i grandi educatori dei ragazzi e dei giovani, perché incarnano la pace: non la sognano solamente, e neppure si limitano a predicarla; la vivono, lasciandosi investire da «sentimenti di misericordia, di bon-

Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, si pratica la giustizia e si custodisce il perdono

tà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza» (Col 3,12).

In una società spesso violenta, questi sentimenti appaiono deboli: in realtà sono i sentimenti dei coraggiosi e dei forti, perché si guadagnano a prezzo di una lotta contro i propri istinti di rivalsa e di vendetta. Nelle vicende recenti delle nostre Chiese non mancano certo i testimoni di pace, che vanno fatti conoscere ai più giovani. Due discepoli di Gesù, tra i tanti anche nelle nostre Diocesi, sono stati martirizzati nel 1944, verso la fine della Seconda guerra mondiale: il beato Odoardo Focherini (nato nel 1907) e don Elio Monari (nato nel 1913). Il carpigiano Focherini, laico, sposo e padre di famiglia, e il presbitero modenese Elio, hanno avuto in comune una fede solida nel Signore, un amore totale verso il prossimo, una passione incrollabile per la giustizia e la libertà. Odoardo, giornalista e dirigente d'azienda, ha contribuito alla salvezza di molti ebrei, perseguitati dai nazisti, terminando la sua vita nel campo di sterminio di Hersbruck; ed è stato dichiarato Giusto tra le Nazioni, il più alto riconoscimento verso i non ebrei che hanno aiutato gli ebrei durante quel periodo oscuro. Don Elio, professore ed educatore, è diventato durante la Resistenza un punto di riferimento dei partigiani cattolici, rifiutando decisamente la violenza e dedicandosi al soccorso di tutti: venne arrestato dai nazisti mentre amministrava i sacramenti a un uomo, gravemente ferito, forse proprio un tedesco; fu torturato a Villa Triste e ucciso a Firenze. Martiri della pace, insieme a tutti coloro che continuano a dire preventivamente: "pace a voi", senza reagire alla violenza con altra violenza. Ottocento anni fa, il 3 ottobre 1226, moriva un san-

to divenuto il simbolo della pace, Francesco d'Assisi. La città stessa è diventata sinonimo di pace, a motivo dell'opera di questo suo grande figlio. Un anno e mezzo circa prima della morte, Francesco compose il famosissimo *Cantico di Frate Sole o Cantico delle Creature*, capolavoro della letteratura mondiale e poesia tra le più alte del panorama cristiano. Alla prima redazione, Francesco aggiunse qualche tempo dopo questa strofa: «Laudato s'ì, mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore e sostengono infirmitate e tribulazione. Beati quelli ke 'l sosterranno in pace, ka da Te, Altissimo, sirano incoronati» (Fonti Francescane, 263). Il perdono legato alla pace: perché questa nuova strofa? Il motivo è il pubblico dissidio tra il vescovo di Assisi e il podestà della città, tra i quali il santo voleva mettere pace. È l'effetto fu raggiunto, attraverso il perdono. Non c'è pace senza perdono: e il perdono richiede, allora come oggi, la mediazione dei santi. Se purtroppo non abbiamo sempre a portata di mano un san Francesco in carne e ossa, abbiamo però una schiera di santi in paradiso a cui rivolgerci, per invocare il perdono e la pace. A cominciare da Maria, che come donna e madre conosce il segreto per disarmare i cuori. Alla Vergine ci rivolgiamo, per chiedere il dono della pace: lei conosce bene il volto della pace, perché ha portato in grembo e dato alla luce la Pace stessa, il Figlio di Dio fatto carne:

Maria, piena di grazia, la più bella tra tutte le creature, il tuo cuore non è stato risparmiato dai dolori; anzi, la purezza lo ha reso ancor più sensibile ai contraccolpi della vita; più è puro, un cuore, più ama e più soffre. Vergine di Nazareth, hai ricevuto dall'angelo l'annuncio che ha capovolto i tuoi progetti e ha turbato la tua pace; ma ti sei affidata, accettando di entrare nelle sorprese di Dio, come serva del Signore e della sua parola. Giovane donna in attesa, hai visitato con un lungo viaggio la parente Elisabetta, donando gioia e lode a lei e al figlio che portava nel grembo, Giovanni, l'ultimo profeta dell'antico popolo degli ebrei; in te era spuntato il nuovo popolo, che compie l'antico e mette pace tra i due. Madre di Dio, hai dato alla luce il Figlio dell'Altissimo nel luogo meno degno di lui: una mangiatoia, dentro la stalla di uno sperduto villaggio della Palestina; ma proprio lì, dove ancor oggi abitano povertà, guerra e miseria, hai deposto un seme di pace. Figlia di Israele, presentando il piccolo Gesù al Tempio, hai acceso l'entusiasmo dei vecchi Anna e Simeone, ma anche la profezia di una spada che avrebbe trafitto la tua anima, mettendo alla prova la pace del tuo cuore materno, come tante madri in pena per le sorte dei loro figli. Sposa di Giuseppe, con lui hai vissuto la gioia della visita dei Magi a Betlemme, venuti ad adorare il bambino; ma anche la pena della fuga in Egitto, nei panni dei rifugiati che ancora oggi cercano pace per se stessi e le loro famiglie, scappando dai tanti Erode che scatenano guerre e violenze. Mamma di Gesù, lo hai visto crescere, cercando nel suo quotidiano il compiersi del sogno di Dio; hai vissuto per tre giorni l'angoscia di averlo perso; e, ritrovato nel Tempio, non hai compreso la grandezza della sua vocazione, ma hai continuato a custodire la pace nel cuore. Donna del dolore, hai sperimentato la sofferenza più grande della terra, la morte di un figlio; e non una morte qualsiasi, ma la morte di croce: morte disonorevole, infame, solitaria. Nel tuo cuore afflitto si è concentrata la pena di tutte le donne che perdono la pace per la scomparsa dei loro figli. Madre della Chiesa, dalla croce Gesù ha voluto trasformare il discepolo in una culla di vita nuova, donando il discepolo amato a te come figlio, e tu a lui come madre. E a Pentecoste, raccogliendo il testimone di Gesù, eri riunita nel Cenacolo insieme ai discepoli. Hai compreso tutto, allora. Hai assistito alla vittoria della vita sulla morte. Hai conquistato la pace che non tramonta. Aiutaci, Maria, ad accogliere il dono dello Spirito, l'amore di Dio che porta la pace. Intercedi dal cielo per noi, Vergine Assunta, perché ricevendo questo dono diventiamo operatori di pace. Regina della pace, prega per noi.

Erio Castellucci
3 settembre 2025

Memoria di San Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa



Porta dei principi, San Geminiano. Duomo di Modena

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Una fede coraggiosa e trasparente

Gesù nel Vangelo afferma che i suoi discepoli non si possono nascondere, ma devono porsi e rimanere accessi sul candelabro come riverbero della sua stessa luce. Per questo proibisce loro di nascondersi sotto il moggio, che era un recipiente di misura, usato anche per coprire una fiamma. Essere cristiani sul candelabro significa non accontentarsi di una fede vissuta nell'ombra, privata, timorosa o limitata ai confini delle proprie mura domestiche. È un invito a una testimonianza coraggiosa e trasparente. I cristiani non devono imporsi con arroganza, ma neppure ritirarsi per paura del giudizio, dell'indifferenza o del conformismo. Devono "risplendere davanti agli uomini, perché vedano le loro opere buone e rendano gloria al Padre vostro che

è nei cieli". Oggi, in una società pluralista, spesso distratta e talvolta diffidente verso ogni forma di appartenenza religiosa, questa esortazione assume un significato ancora più profondo. Non si tratta di ostentare o di cercare il plauso, ma di essere coerenti e visibili, capaci di rendere conto della speranza che è in loro attraverso scelte, parole e gesti che parlino di giustizia, attenzione, solidarietà. Il cristiano posto sul candelabro non è necessariamente migliore degli altri, ma accetta di essere segno, magari piccolo ma significativo, di una presenza che rischiarerà l'oscurità. La luce del Vangelo non si diffonde per imposizione, ma per attrazione: è un segnale di speranza, è una chiamata silenziosa a scoprire che il bene, la verità e la bellezza possono

ancora abitare il nostro tempo. Essere cristiani non sotto il moggio vuol dire anche assumersi la responsabilità di non nascondere il proprio contributo alla costruzione di una società più umana e fraterna. Vuol dire scegliere l'autenticità alla paura, la condivisione all'isolamento. A volte noi cristiani ci potremmo avvilire, constatando che siamo minoranza, ma Gesù ci invita a prendere atto che le ombre non vincono se anche una sola luce resta accesa. Questa certezza, allora, rimane una consegna attuale: non spegnere la luce del Vangelo, non celare il dono ricevuto, ma metterlo a disposizione di chi cerca orientamento, di chi ha bisogno di conforto, di chi desidera intravedere, anche solo per un istante, il volto della speranza.

Sant'Eurosia, la sagra a Camposanto L'Eucaristia e la camminata con preghiera

Tra pochi giorni, mercoledì 10 settembre, prende il via la Sagra di Sant'Eurosia, con le Confessioni in chiesa alle 20.30, nella parrocchia di Camposanto. Il giorno dopo, giovedì 11, si terrà la Veglia dei giovani alle 19.30 seguita da una pizzata alle 20 e dal torneo di pallavolo alle 21. Venerdì 12 settembre, alle 9.30, sarà celebrata la Messa e alle 18.30 è previsto il ritrovo a Cadecoppi per una camminata sull'argine fino a Camposanto. L'iniziativa, dal titolo



Sant'Eurosia

"Pellegrini di speranza", sarà un percorso a tappe scandito da diversi momenti di preghiera. Sabato 13 settembre è prevista la Messa prefestiva alle 17 e domenica 14 settembre la Messa alle 10, seguita dalla

processione per le vie del paese. Sant'Eurosia visse attorno al IX secolo e fu una vergine e martire cristiana, che venne martirizzata dai mori a Yebra, località spagnola dell'Alta Aragona, dove sono tuttora custodite le sue reliquie. Venne canonizzata nel 1902 da Leone XIII e la sua ricorrenza liturgica si celebra ogni 25 giugno. Il culto di sant'Eurosia si diffuse in Spagna dal XV e giunse successivamente in Piemonte e Lombardia, invocando la sua intercessione contro le tempeste.

Verso l'unificazione: rinnovato il Consiglio episcopale. I nuovi servizi interdiocesani

A breve il quadro degli incarichi sarà completato. In seguito: la costituzione di cinque vicariati territoriali

segue da pagina 1

All'ambito della prosimità afferiscono ora sei Servizi interdiocesani:

- 1) Servizio Caritas. Direttrice suor Maria Bottura.
- 2) Servizio di pastorale sociale, del lavoro, sport e tempo libero, della custodia del creato, della giustizia e della pace. Direttore don Carlo Bellini.
- 3) Servizio di pastorale della salute, della disabilità e della consolazione. Direttore don Riccardo Paltrinieri.
- 4) Servizio Migrantes per la pastorale della mobilità, per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Direttore Fausto Prandini.
- 5) Servizio per il dialogo culturale (Beni Culturali,

L'arcivescovo e alcuni membri del nuovo Consiglio episcopale l'incontro in Corso Duomo



«Sempre più uniti»

Biblioteche, Laboratorio Realino). Direttore da individuare.

- 6) Servizio di pastorale missionaria. Direttore Francesco Panigadi.

Ogni Servizio, attraverso il proprio Direttore, coor-

dina le realtà afferenti, ciascuna delle quali è guidata da uno o più responsabili e da gruppi di lavoro. Lo scopo di questo accorpamento è di armonizzare le diverse iniziative e proposte, rispar-

miando energie e procedendo verso una pastorale d'insieme o integrata (secondo l'impostazione del Convegno nazionale della Chiesa italiana del 2006 a Verona). Il cammino di unificazione proseguirà con la costituzio-

ne di cinque nuovi vicariati territoriali, nei quali confluiranno gli attuali tredici vicariati di Modena-Nonantola e le sei attuali Zone pastorali di Carpi. Entro novembre si riuniranno le Assemblee vicariati per l'individuazione delle priorità e delle necessità, votando le persone da proporre come responsabili.

Fino all'unificazione giuridica e amministrativa, nella data che dovrà essere stabilita dal Dicastero per i Vescovi, ciascuna delle due Diocesi manterrà il Vicario generale, il Collegio consultori, il Cancelliere e l'Economo.

Il Consiglio episcopale interdiocesano è ora formato dall'arcivescovo, dai due Vicari generali (monsignor Giuliano Gazzetti e monsignor Ermengildo Manicardi), dal Vicario per l'area pastorale (don Maurizio Trevisan), dal Vicario per l'area amministrativa (don Flavio Segalina) e dalla Delegata per la Carità (suor Maria Bottura). A breve il quadro degli incarichi sarà completato, con l'indicazione del Direttore mancante e dei responsabili dei diversi organismi confluiti nei Servizi.

Nuove nomine in arcidiocesi

Un amministratore a Fiumalbo e Rotari, un collaboratore a Vignola e Brodano e un assistente spirituale nella "Casa di cura dott. Fogliani"

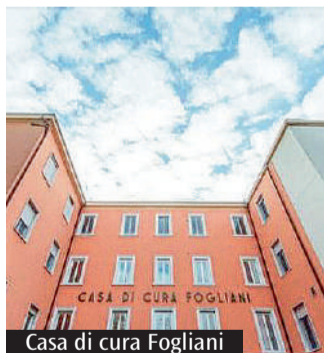
Monsignor Erio Castellucci, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola, ha ritenuto opportuno nominare don Marek Kolbuch, classe 1981, ordinato presbitero nel 2006, amministratore parrocchiale delle comunità di "San Bartolomeo apostolo" a Fiumalbo e "Santi Pietro e Paolo apostoli" in Rotari, poste nel territorio del comune di



Rotari

Fiumalbo. Don Stanislaw Trojanowski ha rinunciato a tale ufficio per poter seguire gli altri impegni pastorali a lui assegnati dall'arcivescovo. Monsignor Castellucci ha inoltre nominato don Francesco Bruni, nato nel 1963 e ordinato nel 1999, collaboratore parrocchiale delle comunità "Santi Nazario e Celso martiri" a Vignola e "San Giuseppe Artigiano" a Brodano, poste nel territorio comunale di Vignola. Don Bruni concorderà

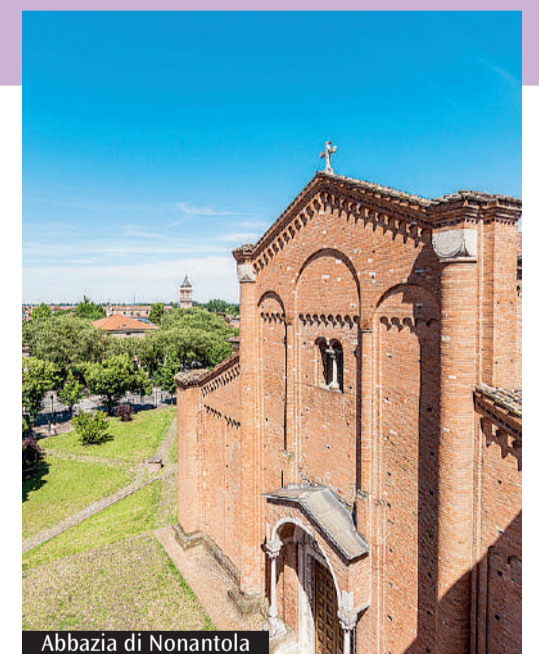
con il parroco di Vignola e Brodano, don Luca Fioratti, programmi e iniziative conformi alle direttive diocesane e opportuno per il bene spirituale dei fedeli. L'arcivescovo ha infine nominato don Antoine Komonyaka Lokatikala assistente religioso dell'ospedale privato accreditato "Casa di cura Prof. Fogliani". Don Lokatikala, nato nel 1985 a Kisangani, in Congo, e ordinato presbitero nel 2012 presso l'omonima diocesi, manterrà anche gli incarichi attuali fino a nuovo provvedimento. Le suddette nomine sono decorse da lunedì 1° settembre.



Casa di cura Fogliani



Vignola



Abbazia di Nonantola

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 10 a San Domenico: Messa Giubileo paolino

Alle 11:30 al Santuario di Fiorano: Messa giubileo Confraternite

Da domani a venerdì 12 settembre

Uscita-pellegrinaggio con il seminario di Modena-Carpi

Sabato 13 settembre

Alle 10.30 al Ducale: Messa giubilare Rsa

Alle 15.30 nella chiesa di Pievepelago: professione suor Ilenia D'Addario, Piccole sorelle di Gesù Lavoratore

Alle 19 al Parco Amendola: Festival Segni di pace

Alle 20.30 al Santuario Campiano (RE): Messa

Domenica 14 settembre

Alle 9: Giornata di formazione équipes Notre Dame

Alle 15 a Nonantola: Incontro Ordo Virginum

Alle 18.30 all'Abbazia di Nonantola: Messa

Lunedì 15 settembre

Alle 9 a Bologna: conferenza presbitero Bologna: "Presbiteri e vita affettiva"

Alle 21 in arcivescovado: Consiglio diaconale

Martedì 16 settembre

Alle 9 a Bologna: Ceer

Alle 18 nella parrocchia Soliera: Messa e mandato missionario

Alle 20.15 al Rotary Club di Vignola: incontro sulla famiglia

Mercoledì 17 settembre

Alle 10: Collegio Consultori

Alle 21: incontro unità pastorale Meldola

San Domenico, parte la mostra

Oggi l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà una Messa nella chiesa di San Domenico, alle 10, per celebrare la ventennale presenza della congregazione paolina nel luogo sacro e dare apertura alla mostra d'arte collettiva "Pellegrini di speranza", che resterà aperta fino al 21 settembre. La mostra, a cura di "Arte in movimento", conta sul patrocinio dell'arcidiocesi e del comune di Modena, coinvolge 25 artisti e vedrà esposte opere realizzate con varie tecniche: dall'olio su tela all'acquarello, dalla scultura al bassorilievo, dalla xilografia alla fotografia e al disegno. L'iniziativa sarà presentata dai critici d'arte Mario Bizzoccoli e Paola Losi. L'esposizione sarà accessibile da lunedì a sabato, dal-

le 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, e la domenica dalle 9.30 alle 12 e alle 16.30 alle 18.30. Sono previsti anche due appuntamenti collaterali a ingresso libero: sabato 13 settembre, alle 16, si terrà "La bellezza salverà il mondo - dialogo tra fede ed arte", una guida artistica della chiesa di San Domenico e della mostra stessa a cura della professoressa Graziella Martinelli Braglia e da Bizzoccoli e Losi. La settimana successiva, il 20 settembre, è previsto l'incontro "Versi di speranza - meditazione sulle note della fede", a cura di Marika Benatti e Mario Bizzoccoli. La recitazione dei versi sarà accompagnata dal suono dell'organo della chiesa. Gli organizzatori hanno spiegato il senso della mostra sottolineando che papa

Francesco, predecessore del Pontefice Leone XIV, «ha chiamato tutti al suo appello di pace, rivolgendosi, in particolare, agli artisti, a coloro che, in definitiva, attraverso il bello - quello essenzialmente spirituale ma che impiega materia, ragione, fede, impegno connessi alla tecnica - fanno dell'umanità un *unicum*, capace di scrivere la propria storia - di illustrare i suoi sentimenti - anche i più nascosti - e di mostrare la e le realtà, tutte, anche quelle più rifiutate». La mostra è anche il frutto di un «cammino intenso» che, secondo gli organizzatori, «ha coinvolto emotivamente i partecipanti» nel tentativo di «portare un messaggio di serenità, di amore e di pace con un occhio particolare verso gli umili e gli oppressi».

CONOSCI

10 - 14 SETTEMBRE 2025
FORMIGINE

MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE
ore 19.15 Santa Messa per i Giovani

VENERDÌ 12 SETTEMBRE
ore 18.00 Inaugurazione MOSTRA

Incontro per Giovani e Adulti con **Roberto FALCIOLA** vicepresidente Azione Cattolica Torino
Introdurrà la serata **Don Federico PIGNONI**, parroco

Azione Cattolica
Modena - Nonantola

Parrocchia
S. Bartolomeo
FORMIGINE

Confraternita
S. Pietro martire

Comune di
Formigine

APERTURA MOSTRA

Sabato 13 Settembre
ore 10-13 / 17-19 / 20.30-22.30

Domenica 14 Settembre
ore 10-13 / 16-20

Chiesa della Madonna del Ponte
via S. Pietro, 1 - FORMIGINE

54° SETTEMBRE
FORMIGINESE
2025

Madonnina, il dialogo sullo sport con don Massimo Vacchetti

Don Massimo Vacchetti, responsabile dell'arcidiocesi di Bologna per la pastorale del tempo libero, interverrà giovedì 11 settembre, alle 21, presso la chiesa parrocchiale della Beata Vergine Mediatrice (Madonnina), in via Alvarado 19, all'incontro "Corre la speranza - Lo sport: una via per costruire la pace". L'incontro prevede anche una presentazione, in anteprima, del report della staffetta Modena-Roma, organizzata a metà giugno, dalle associazioni "Rock No War" e "Un ponte verso Betlemme", con 42 atleti che si sono alternati fino a raggiungere piazza San Pietro, nel corso del Giubileo dello sport. Nell'occasione l'arcivescovo Erio Castellucci aveva salutato positivamente l'iniziativa, sottolineando che «lo sport unisce le generazioni e i popoli, contribuendo a creare un mondo migliore». Per l'arcivescovo «Il Giubileo della speranza è l'occasione per lanciare al mondo un forte messaggio di pace e fratellanza». I fondi raccolti dall'iniziativa sono stati devoluti a favore dell'ospedale pediatrico Caritas Baby Hospital e all'orfanotrofio Hogar Nino de Dios.

Roncoscaglia, oggi la Messa e processione

Proseguono oggi gli appuntamenti relativi alla festa della "Madonna della cintura", che ha preso avvio giovedì 4 settembre con celebrazioni, preghiere del Rosario e fiaccolata per la pace nelle vie di Roncoscaglia. Questa mattina, alle 10 e alle 15.30, sono previste celebrazioni eucaristiche nella chiesa parrocchiale "San Giovanni Battista". Dopo la Messa pomeridiana si terrà la processione con l'immagine della Beata Vergine della Cintura e la benedizione al paese. La sagra, organizzata dalla Parrocchia in collaborazione con la Pro loco di Roncoscaglia, prevede anche un ricco programma ricreativo: la Banda di Montefiorino allieterà l'intera giornata, che prevede la lotteria con estrazione al termine della processione e momenti conviviali con rinfresco sia la mattina che nel pomeriggio.



Stuffione, immagine della Beata Vergine

SANTUARIO

Sagra di Stuffione, gli eventi

Prosegue la sagra parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie a Stuffione, patrocinata anche dal Comune di Ravarino e che ha preso il via mercoledì 3 settembre con Messe, preghiera del Rosario e diverse iniziative, compreso un appuntamento dedicato ai "Sani stili di vita" con controlli a cura della farmacia locale, che si è svolto ieri, in mattinata. Gli appuntamenti andranno avanti questa mattina con la Messa alle 9.45 e il pranzo all'ombra del campanile alle 12.30, che in caso di maltempo si sposterà nel centro di comunità ubicato dietro al Santuario. Il pomeriggio sarà arricchito da musica, laboratori creativi, gonfiabili e uno spettacolo teatrale per bambini mentre lo stand gastronomico aprirà dalle 19. Domani, lunedì 8 settembre, sarà celebrata la Messa e alle 18 si terrà la celebrazione eucaristica in suffragio di don Ugo Gardellini. Al termine dell'Eucaristia sarà funzionante lo stand gastronomico. Inoltre, nei giorni della Sagra è possibile ottenere l'Indulgenza plenaria in quanto il Santuario è stato istituito chiesa giubilare straordinaria per l'Anno Santo in corso.

La comunità parrocchiale di Sant'Adriano si prepara per la solennità della Madonna della Rondine, che da molti secoli riunisce i suoi fedeli, con un ricco programma

Spilamberto nelle braccia della Madre

DI GRAZIANO GIACOBBAZZI

Sono in corso i preparativi per la solennità della Madonna della Rondine, la festa quinquennale le cui celebrazioni si terranno prevalentemente nella chiesa parrocchiale di Sant'Adriano a Spilamberto, salvo indicazioni diverse. Gli appuntamenti prendono il via domenica 14 settembre, con le celebrazioni in Fondo Bosco alle 8 e nell'oratorio San Filippo Neri, alle 10.30, alla presenza dei ragazzi che iniziano l'anno scolastico. Nell'occasione bambini e ragazzi raggiungeranno l'oratorio dall'Asilo Maria Quartieri, da dove partiranno in processione con la Statua della Madonna. L'Eucaristia sarà concelebrata da don Davide Cerfoli, che saluta la comunità, e da don Giacomo Aprile, a cui sarà dato il benvenuto. La settimana successiva è prevista l'Adorazione eucaristica delle quarantore. Il Santissimo sarà esposto dopo la Messa delle 8.30 di venerdì 19 e sabato 20 con Adorazione fino alle 18.30, l'ora dei Vespri. Seguirà la Messa delle 19. L'Adorazione delle quarantore si concluderà domenica 21. Dopo la Messa delle 10.30, Adorazione continua fino ai Vespri, benedizione solenne e Messa alle 19. Dal 21 al 28 inizia la settimana quinquennale della Beata Vergine della Rondine le celebrazioni si terranno tutti i giorni alle 8.30. Inoltre, da lunedì a giovedì, si terrà la preghiera del Rosario alle 20.30 seguita dalla Messa alle 21. Venerdì 26 è prevista la "marcia della pace", alle 20.30, per le vie di Spilamberto - con ritrovo nel parco della pace - e il giorno dopo, sabato 27, nella chiesa parrocchiale di Sant'Adriano,

l'incontro "Atomo di pace" spettacolo di musica organizzato dai giovani. La Messa prefestiva delle 19 sarà in San Giovanni. La rassegna si concluderà domenica 28 settembre, alle 10, con la Messa nel piazzale Rocca Rangoni, seguita dalla processione con la statua della Madonna fino al municipio, dove si terranno l'omaggio dell'Olio votivo del Comune (voto del 1630) e la benedizione del Paese. Nel pomeriggio, dalle 18, la preghiera del Rosario, con Adorazione e Vespri, e alle 19 sarà celebrata la Messa. È previsto anche un concerto di campane al mattino delle domeniche 14 e 28 settembre. Inoltre, in sagrestia sarà disponibile, su richiesta, le pubblicazioni sulla "Storia del Castello di Spilamberto" e altri testi sulla storia della Madonna della Rondine, oltre alle immagini della Beata Vergine. Il legame tra gli spilambertesi e l'immagine

della Madonna con il bambino, realizzata in terracotta, risalente al Quattrocento, e ubicata nel primo altare a destra della chiesa di Sant'Adriano, è molto antico. In origine la Vergine era venerata dalla comunità con il titolo di Immacolata Concezione, venendo quindi festeggiata l'8 dicembre di ogni anno con solenni funzioni e processioni nel Paese. Secondo fonti consultate nella parrocchia, «in occasione della ricostruzione tardo-cinquecentesca della chiesa venne collocato un nuovo altare a spese della comunità, segno tangibile di corale affetto, riconoscenza e devozione. La sua venerazione toccò l'acme nel frangente terribile della peste del 1630 e la sua miracolosa intercessione preservò gran parte della popolazione. Le venne pertanto conferito il titolo di Madonna delle Grazie, si fece voto di recitare in perpetuo il Rosario e cantare le litanie al suo altare».



La chiesa parrocchiale di Sant'Adriano



La statua della Madonna della Rondine

Le celebrazioni prendono il via la mattina di domenica 14 settembre. L'insieme di appuntamenti ha la finalità di rinnovare un'antica tradizione che risale al Quattrocento. L'organizzazione ha coinvolti anche i piccoli

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Puianello: Funzione, Adorazione, Rosario meditato e altre iniziative

Si conclude oggi il Triduo di preparazione iniziato venerdì 5 settembre per la sagra al santuario della Beata Vergine della Salute a Puianello di Castelvetro, con le Messe alle 8, alle 10.30 e alle 18, l'Adorazione eucaristica alle 15 e il Rosario meditato alle 17 e alle 20.30. Domani, in occasione della solennità della Natività di Maria, sarà celebrata l'Eucaristia alle 8, alle 9 e alle 10.30. Quest'ultima sarà presieduta da padre Filippo Gridelli, vicario provinciale dei cappuccini dell'Emilia-Romagna. Nel pomeriggio, sul piazzale del santuario, sarà esposta l'immagine della Beata Vergine della salute alle 15.30 seguita dal Rosario meditato alle 16 e dalla

Messa presieduta da don Martino Wojciechowski, parroco di Levizzano, Castelvetro, Ca' di Sola e Solignano. Seguirà la processione con l'immagine della Madonna, accompagnata dalla Banda musicale di Castelvetro, che al termine del percorso terrà il concerto "Dedicato a Maria". Quanto al programma culturale, sia oggi che domani, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 21, si terranno iniziative per aiutare i profughi ucraini, tra cui una bancarella del Libro, una mostra personale di Maria Teresa Franceschini, esposizione di oggetti religiosi e altre attività. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet santuariodipuianello.it.

L'INCONTRO

Murazzo, la rassegna

In occasione dell'Anno giubilare il Santuario della Beata Vergine del Murazzo, in strada Cimitero San Cataldo 111, organizza le "Domeniche culturali al Murazzo", rassegna dedicata a temi della fede e della storia della Chiesa cattolica, con particolare attenzione alla vita diocesana. Le "Domeniche culturali al Murazzo" proseguono il 14 settembre, alle 16.30, con una conferenza dal titolo "Il quarto Sacramento e l'Anno Santo", che sarà guidata da Marzio Ardochini, autore del libro "Nelle braccia del Padre - Biografia spirituale di Luisa Guidotti Mistrali", pubblicato nel 2024 dall'editrice Sigem.



Il Laboratorio Sant'Anna di Eortè

Carcere, un progetto per dare parola ai detenuti

L'intervento sostenuto dai fondi 8xmille unisce Caritas, Eortè e il tavolo delle associazioni

«Ritrovarsi attorno a un tavolo per condividere molto più di un pasto» è l'invito lanciato da Caritas diocesana e dalla cooperativa sociale Eortè in occasione dell'iniziativa "Il gusto del riscatto - La cucina che unisce storie e sapori del carcere Sant'Anna di Modena", che avrà luogo sabato 27 settembre nei locali della parrocchia San Giovanni Evangelista, in via Emilio Diena 120. Nell'occasione intervengono il padre dehoniano Luca Rosina, vicecapellano della Casa circondariale

Sant'Anna, Massimiliano Ferrarini, responsabile dell'Area giustizia di Caritas diocesana, e la cooperativa Eortè, che presenterà il Laboratorio gastronomico curato da un gruppo di persone detenute all'interno della struttura penitenziaria. L'incontro è promosso dal Laboratorio gastronomico Sant'Anna della cooperativa Eortè con il contributo di Caritas diocesana, dei fondi 8xmille della Cei e della parrocchia San Giovanni Evangelista. Sarà possibile prenotarsi entro il 17 settembre al numero 351 781125, al quale si potranno anche chiedere informazioni. L'iniziativa nasce nell'ambito del progetto "Segni tangibili di speranza", finanziato dai fondi 8xmille della Cei e promosso da Caritas diocesana con la finalità di «ampliare le op-

portunità di reinserimento sociale e lavorativo per detenuti ed ex-detenuti», attraverso percorsi di accoglienza, formazione a lavoro e itinerari educativi. Il progetto conta sul sostegno del tavolo di coordinamento delle associazioni che operano all'interno della Casa circondariale Sant'Anna, tra cui Carcere-Città Odv, Porta Aperta al carcere, Casa delle donne e cooperativa sociale "Coo-pattiva". «In questi mesi il tavolo ha sperimentato un significativo percorso di dialogo interno», spiegano i suoi partecipanti, «che ha facilitato la rilevazione di nuove esigenze formative di fronte alle sfide che il carcere modenese deve affrontare». Sant'Anna registra infatti un tasso di sovraffollamento del 155%, con 568 detenuti rispetto ai 372 posti pre-

visti dalla capienza regolamentare. E più volte, negli ultimi anni, la cronaca ha riportato al centro dell'attenzione la crisi della casa circondariale, le cui condizioni detentive sono considerate insostenibili. In questo contesto il progetto "Segni tangibili di speranza" promuove l'attivazione della persona e delle sue responsabilità individuali nella società: un metodo già messo in pratica dalla Sesta opera San Fedele di Milano, che recentemente si è recata a Modena, presso Caritas diocesana, per un coordinamento formativo tenutosi anche alla presenza del vicario generale Giuliano Gazzetti. La Sesta opera San Fedele è un'associazione di volontariato penitenziario che opera negli istituti carcerari di San Vittore, Opera, Bollate, Bec-

caria (minorile) e in altre strutture penitenziarie con la finalità di «prestare assistenza morale e materiale ai carcerati e alle loro famiglie» promuovendo la loro «dignità» e attivandosi per «la rimozione delle cause di emarginazione e l'inserimento dei detenuti nella società». L'esperienza messa in campo dai volontari nasce dal libro dell'incontro e dall'esperienza di mediazione guidata dal padre gesuita Guido Bertagna - sempre nella Sesta opera San Fedele - capace di mettere in dialogo ex-brigatisti come Franco Bonisoli e Adriana Faranda e familiari delle vittime degli anni di piombo come la figlia di Aldo Moro, Agnese, in un'ottica di riconoscimento e di perdono, senza perdere di vista i tratti più amari di quelle storie.

La Cappella Musicale del Duomo ha animato una celebrazione eucaristica nella Basilica papale, celebrata a sorpresa dall'arcivescovo e dal vicario generale. Il pellegrinaggio giubilare

«Cuori e voci uniti a San Pietro»

DI STEFANO PELLINI *

La Cappella Musicale del Duomo ha compiuto il suo pellegrinaggio giubilare a Roma dal 29 al 31 agosto: tre giorni di intensa attività musicale, di profonda grazia spirituale e di rigenerante immersione nella bellezza dell'arte. La visita ha preso avvio da uno dei luoghi più antichi e significativi per noi cristiani: il Pontificio santuario della Scala Santa, di fronte a San Giovanni in Laterano, dove il coro ha avuto come guida il rettore padre Lionello Leidi, che ha condotto i presenti all'interno del monumento, raccontando la storia, descrivendo le caratteristiche e l'importanza per la cristianità di quella che fu la prima residenza papale. In particolare, abbiamo avuto il privilegio di entrare nella *Sancta Sanctorum*, la basilica di san Lorenzo in Palatio, con i suoi affreschi, le decorazioni e l'antichissima immagine acheropita di Gesù Redentore, che la tradizione vuole dipinta dall'evangelista Luca assistito da un angelo: momento di grande suggestione spirituale unita alla straordinaria bellezza di un'arte che parla di Dio. È stata poi la volta di San Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, "ecclesiarum omnium urbis et orbis mater et caput", splendida e vasta, e del meno conosciuto Battistero Lateranense di San Giovanni in Fonte con la cappella di San Venanzio e i suoi preziosi mosaici. Attraverso strade tranquille, al di fuori dei soliti percorsi battuti dal flusso turistico, il gruppo ha fatto sosta nella chiesa dei Santi Quattro Coronati: questa roccaforte di origine medievale ospita la comunità di monache agostiniane ed è immersa in un silenzio irreali, quasi introvabile nel pieno centro di Roma, a due passi dal Colosseo. Dall'attigua chiesa di san Clemente, col suo spettacolare mosaico rappresentante l'Albero della Vita, il gruppo ha poi percorso, costeggiando il Colosseo, la via dei Fori Imperiali fino al Campidoglio. La sera di questo primo giorno è stata dedicata alle prove per l'attentissimo impegno musicale della mattina successiva: il canto della Messa nella Basilica di san Pietro in Vaticano. L'indomani, percorsa la Porta Santa della Basilica Vaticana assieme a migliaia di pellegrini e di gruppi provenienti da ogni parte del mondo, la Cappella Musicale si è presentata in Basilica con largo anticipo, per permettere ad ogni corista di visitare le tombe dei papi, di adire alla Confessione e pregare individualmente. Nessuno di noi però si aspettava quello che sarebbe successo di lì a poco: a un corista che si diceva certo di aver intravisto l'arcivescovo Castellucci e il vicario generale Gazzetti in Basilica è stato risposto che non era possibile. Eppure, la voce si è poi amplificata tramite altri coristi, e la sorpresa si è trasformata in una gioia difficile da contenere, quando il dubbio si è trasfigurato nella certezza che loro erano arrivati appositamente da Modena per prender parte con noi a questa giornata così importante! Alle ore 12 il coro ha preso posto sugli spalti al lato dell'altare della Cattedra: diretto dal maestro Saguatti con la collaborazione di Michele Gaddi, accompagnato all'organo dagli organisti Pellini e Zanasi, in un'aula liturgica gremita di pellegrini, ha intonato l'inno ufficiale del Giubileo, introducendo la liturgia concelebrata dall'arcivescovo, dal vicario generale e da altri sacerdoti in

pellegrinaggio. La forza della parola di Castellucci, l'intensità dei canti della Cappella, il silenzio raccolto dei pellegrini presenti, la potenza spirituale del luogo: tutto ha contribuito ad aprire potentemente il cuore durante questa liturgia così fortemente partecipata. Il pomeriggio del sabato è stato dedicato alla visita storico artistica del centro: da Castel Sant'Angelo a Piazza Navona, con tappe a San Agostino, San Luigi dei Francesi per ammirare le opere del Caravaggio, al Pantheon, Sant'Ignazio e Santa Maria sopra Minerva. La domenica ha visto il coro impegnato nel canto della Messa nella splendida chiesa santuario di Santa Maria in Portico ai Campitelli, a due passi dal Campidoglio, retta dai Padri dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio. Il rito è stato officiato da padre Antonio Luigi Piccolo, rettore generale, assieme al vicario generale e parroco padre Luigi Murra. Attraverso il canto, eseguito con l'utilizzo dei due organi della chiesa, e guidato dalla figura del cantore guida, si è creata una forte sinergia fra assemblea - arricchita dalla presenza di numerose religiose delle comunità presenti nel territorio parrocchiale - e coro, in un clima di festosa preghiera che il canto del popolo di Dio ha sottolineato e suggellato con forza. Il coro è stato poi invitato nel giardino attiguo alla chiesa per un momento di fraterna condivisione, organizzato dall'Associazione La Cantoria Campitelli, prestigiosa realtà musicale romana. Il giubileo della Cappella musicale del Duomo si è concluso con la visita alla Basilica di Santa Cecilia in Trastevere, dove i coristi hanno cantato sia davanti al celebre simulacro di santa Cecilia, protettrice della musica e dei musicisti, che nella cripta, innanzi alla tomba della santa martire, dove i quaranta cantori hanno fatto risuonare il canto del *Magnificat* in un clima di commovente riconoscenza per questa splendida esperienza di grazia e di condivisione.

* maestro



Don Milani e gli alunni di Barbiana



I membri della Cappella Musicale del Duomo nella Basilica di San Pietro

Barbiana, la mostra al Centro Papa Francesco

La struttura di via dei Servi ospiterà l'esposizione durante il Festival della Filosofia

Nei giorni del Festival della Filosofia al Centro Papa Francesco di Caritas diocesana, in via dei Servi 18, ospiterà la mostra "Barbiana - Il silenzio diventa voce", prodotta dalla Fondazione don Lorenzo Milani e a cura del Gruppo Don Lorenzo Milani Modena Odv in collaborazione con la Scuola di italiano per stranieri "Penny Wirton". La mostra aprirà venerdì 19 settembre, dalle 16 alle 20, mentre sabato 20 e domenica 21 resterà accessibile dalle 10 alle 20. La presentazione si terrà sabato 20, alle 16: interverrà il professore Riccardo Cesari mentre Edoardo Buffagni leggerà alcuni scritti di don Milani e testimonianze di studenti degli Istituti Superiori di Modena e provincia. «Questa mostra fotografica contribuisce a rendere più completo il messaggio della scuola di Barbiana - si legge nella presentazione - . Le scene delle lezioni, delle discussioni intorno a un libro o ad un giornale e dei momenti di vita comune si susseguono ritraendo in modo obiet-

tivo e lucido i ragazzi e le ragazze che si sono incontrati e formati in quelle atipiche aule e con quel singolare maestro». Nel concreto, la mostra ricostruisce il contesto della scuola di Barbiana, situata «in un luogo sperduto e povero del Mugello», negli anni che vanno dal 1954 al 1967, dove don Milani faceva scuola «ai figli dei contadini di montagna, attraverso una pedagogia rivoluzionaria che cambia orari, metodi e contenuti della scuola tradizionale». «Quella di Barbiana è una scuola esigente, dagli interessi vasti, dalle numerose novità formative che indicano al ragazzo un obiettivo alto: studiare per uscire insieme dai problemi - si legge nella presentazione - . Iniziata con sei piccoli montanari, l'esperienza di Barbiana si è rivelata capace di far arrivare la propria voce molto lontano, nel tempo e nello spazio, e ancora oggi continua a commuovere, a esaltare gli animi o a urtarli». Per sapere di più è possibile visitare il sito: festivalfilosofia.it/2025/mostre/Barbiana.

San Venanzio, comunità aperta al mondo

Una comunità piccola, ma unita, può fare cose molto grandi e persino raggiungere le zone più remote del mondo per dare una mano alle popolazioni più fragili. Poi c'è un passaggio che non dovrebbe mai mancare: quello di raccontare alla comunità dove vanno gli aiuti, chi li riceve e quali frutti portano a coloro che ne beneficiano. È stata questa la finalità della mostra "San Venanzio nel mondo", l'evento novità inserito nell'ambito della sagra tenutasi il 12 e 13 luglio nella parrocchia di San Venanzio per raccontare, attraverso scatti e

filmati, gli aiuti forniti dalla comunità «attraverso la raccolta e la spedizione di beni per sostenere le attività educative e sanitarie in diverse missioni religiose» che si tengono nel Paese africano. L'iniziativa - raccontano gli organizzatori - ha suscitato «molto interesse» da parte dei vari visitatori che, all'uscita della mostra «hanno espresso il loro compiacimento e apprezzamento per queste importanti opere di volontariato prestate da nostri concittadini in un paese così povero e privo di ogni mezzo e strutture». In termini generali i parrochiani hanno

descritto la sagra come «un momento di aggregazione per tutto il paese - dove tutti in qualche modo hanno partecipato e collaborato, ed alla fine tutti si sono sentiti orgogliosi del successo ottenuto». Le attività relative alla sagra, dove si è tenuta



La benedizione al paese

anche la Benedizione al paese e il concerto a Maria con l'armonica a bocca, e altre iniziative svolte nella comunità di San Venanzio nel corso dell'anno vengono riportati, nel dettaglio, all'interno del mensile "La voce di San Venanzio", che riporta i diversi eventi realizzati che coinvolgono la parrocchia. Quest'anno, dopo la tradizionale Eucaristia con il presepe vivente, si è tenuta la consegna di giocattoli destinati a bambini in zone di guerra, attraverso l'associazione Regina Elena. La comunità ha anche celebrato la festa di Carnevale per i più piccoli,

seguita dalla Pasqua: con via Crucis, Domenica delle Palme, processioni, lavanda dei Piedi e l'accensione del cero pasquale di Sabato Santo. Buona parte delle celebrazioni hanno coinvolto attivamente giovani e bambini. Nel mese di maggio la comunità ha realizzato un pellegrinaggio al Santuario di Fiorano e successivamente ha celebrato la prima Comunione dei piccoli sotto la guida di don Stefano Andreotti. San Venanzio si è mostrata vivace anche d'estate, con rassegne musicali e altri momenti aperti a tutti.



Una delle immagini esposte nella mostra

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Prendiamo spunto, in questa riflessione, ancora una volta dalle parole di papa Leone XIV. In un video-messaggio dello scorso 14 giugno il papa si rivolge ai giovani dicendo: «guardate nel vostro cuore». Il pontefice ci invita a guardare dentro al nostro cuore per scoprire che proprio lì, forse anche un po' nascosta, esiste una relazione profonda ed intima con qualcosa di grande, di incomprensibile e allo stesso tempo che sa stupirci e meravigliarci. La relazione con Dio è un cammino da scoprire. Ma quanti sono i giovani che hanno il coraggio di guardare, dentro il proprio cuore, con il desiderio di cercare qualcosa in più? E quanti hanno modo, possibilità e coraggio di condividere questo desiderio e ciò che sentono dentro? Questo ci pone un'ulteriore punto interrogativo: i giovani hanno tempi, modi e luoghi per interrogare il proprio cuore sulla ricerca di spiritualità? Come esseri una-

Le domande fanno la differenza

ni, creature di Dio, con il soffio di fiato del Creatore, ci è stato innestato nel cuore e nello spirito un anelito verso l'oltre, verso la ricerca di qualcosa che possa andare al di là del nostro benessere materiale. Ci è stato fatto il dono della consapevolezza che non siamo solo carne, solo bisogni da soddisfare. Guardare dentro al proprio cuore significa prendersi un momento per ascoltarlo, per sentire quali sono le domande più profonde a cui desidera trovare una risposta. Il quesito che inevitabilmente si lega a questa riflessione è: noi comunità cristiane, parrocchiali, siamo in grado di offrire ai giovani tempo, spazio, modo e luogo in cui potersi prendere un momento per guardarsi dentro? Il mondo frenetico di oggi viaggia a velocità stellare su una corrente che non consente pause o momenti in cui ci si possa fermare, ci si possa interrogare, si possa entrare in quella "stanza" che diventa luogo di nascita, costru-

zione e nutrimento della relazione con un "di più". Tante sono le risposte che i giovani possono trovare all'immediato a qualsiasi quesito, ma noi, comunità di adulti, siamo in grado di aiutarli a farsi delle domande su piani di diversa profondità? Magari domande a cui la risposta non si può trovare su internet, sui social, sull'intelligenza artificiale. La maggioranza dei giovani ha ancora la pazienza e la forza di attendere, di cercare, di restare in sospeso, per trovare una risposta che si scopre soltanto nel cammino, nella ricerca, nel desiderio di trovare qualcosa che va oltre a ciò che è materiale? Abbiamo fiducia che nel cuore di ciascun giovane esista questo bellissimo anelito di ricerca di amore e di spiritualità. Speriamo che sul cammino di noi adulti ci vengano incontro luci che aiutino a far scoprire, nutrire, custodire ed alimentare questo anelito nei giovani che incontriamo sulla nostra strada.

Montagnana, al via il percorso formativo
La proposta di "Un corpo mi hai dato"

Una serie di incontri trimestrali organizzati dal progetto di evangelizzazione "Un corpo mi hai dato" si terranno a Montagnana, nella parrocchia di Sant'Andrea apostolo, a partire da domenica prossima, con l'appuntamento "Come il padre ha amato me anche io ho amato voi". La giornata inizierà con catechesi e Adorazione eucaristica, dalle 9 alle 10.30, e proseguirà alle 11 con la Messa a San Venanzio e alle 12.30 con il pranzo in condivisione. Nel pomeriggio sono previste Confessioni e Adorazione



La parrocchia

eucaristica. L'incontro successivo, "...Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena", si terrà il 14 dicembre. Il programma proseguirà nel 2026, il 15 marzo, con l'appuntamento "...Perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" e il 14 giugno "...Perché andate e

portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Il percorso, della durata di nove mesi, si intitola "Io ho scelto voi (Gv.15,9-16) - Sui passi del Dio bambino". Nell'invito si legge che la finalità è quella di "scoprirsi figli amati da Dio, rinascere nello Spirito Santo e vivere nell'abbraccio del Padre... come un bambino". Tra le risorse del percorso formativo sono previsti podcast con contenuti mensili, preghiera e fraternità e accompagnamento personale e di coppia. Per informazioni: uncorpomihaidato@gmail.com / uncorpomihaidato.com.

Le tensioni politiche che si vivono oltralpe attorno al governo di Francois Bairou rappresentano un monito per l'Italia, dove il rapporto debito-Pil è più critico



Economia in pillole

di Massimo Baldini

Parigi, crisi e riflessione

Parigi che la Francia stia andando, per la terza volta in poco più di un anno, verso una nuova crisi di governo. Il primo ministro Francois Bairou ha chiesto al parlamento un voto di fiducia per l'8 settembre che ben difficilmente otterrà. Il suo è infatti un governo di minoranza, ed è certo che la destra di Marine Le Pen e la sinistra di Jean-Luc Melenchon gli voteranno contro chiedendo elezioni anticipate. Resta l'incognita di come si comporteranno i socialisti.

Bairou vuole ridurre il deficit pubblico dal 5.4% del 2025 (il più alto nell'area Euro) al 4.6% del Pil nel 2026 (e al 3% nel 2029) con tagli alla spesa pubblica per 44 miliardi. Da tempo sottolinea con toni drammatici il problema dell'alto debito pubblico, oggi al 114% del Pil. Ha anche caricato su YouTube alcuni video didattici sugli effetti del debito sul futuro dell'economia francese, che però non hanno riscosso molta attenzione.

Questo caos politico suggerisce alcune domande molto interessanti per gli italiani. Quali sono le ragioni delle difficoltà di bilancio francese? Perché l'opinione pubblica è così contraria a misure di risanamento? Se la situazione del bilancio pubblico francese è così grave, noi che abbiamo un rapporto debito/Pil ben superiore dove stiamo andando? La causa principale

dell'alto rapporto debito/Pil in Francia è la spesa sociale, la più alta d'Europa con il 34% del Pil, superiore anche a quella italiana al 30% circa. L'Italia spende di più nelle pensioni, la Francia ci supera in molte altre voci: sussidi di disoccupazione, aiuti alle famiglie con figli, sanità e assistenza sociale. Negli ultimi cinque anni nuova

Le difficoltà francesi non sono un'eccezione tra i paesi europei, alle prese con il rischio della insostenibilità del welfare

spesa sociale si è aggiunta per tutelare le famiglie da Covid e inflazione. La Francia si trova in una situazione simile a quella della Svezia di 30 anni fa, incapace di sostenere una spesa pubblica salita a ben oltre la metà del Pil. La Svezia reagì con tagli alla spesa e con riforme

pro-mercato che godevano di un ampio sostegno trasversale, mentre oggi l'opinione pubblica francese sembra ben poco interessata a ridurre deficit e debito. Nel 2018 la proposta, poi ritirata, di aumentare di pochi centesimi l'accisa su benzina e gasolio diede avvio al movimento dei gilet gialli che per molti weekend bloccò Parigi; nel 2022 scene simili si sono ripetute contro la riforma delle pensioni che aumentava gradualmente da 62 a 64 anni l'età minima, anche se quella volta Macron tirò dritto. Un sistema di welfare generoso e universale funziona bene se ci sono due presupposti: crescita economica ed equilibrio numerico tra generazioni. Se invece il Pil langue e il rapporto di dipendenza tra anziani e lavoratori cresce si rischia l'insostenibilità del welfare state. Nel breve periodo si può rimediare con il deficit, ma alla fine la correzione diventa inevitabile. Molti faticano a fare i

conti con la realtà per abitudine, interesse e anche perché il comportamento elettorale è sempre più ideologico: si vota per il partito che rappresenta meglio la propria identità, dando poco peso all'eventuale insostenibilità delle sue proposte economiche. Anzi, a volte più il programma economico è strambo, più attira i consensi degli arrabbiati alla ricerca di capri espiatori (l'euro, la UE, ecc.). In questo contesto fa quasi tenerezza (e paura) vedere da un lato politici di centro che cercano di spiegare perché l'alto deficit è un problema che bisogna affrontare, e dall'altro demagoghi che sparano sentenze e puntano solo ad andare al potere, non importa se con programmi economici che non stanno in piedi. La crisi francese pone una grande domanda all'Italia. Rispetto al nostro paese, il rapporto debito/Pil della Francia è inferiore, negli ultimi 20 anni il Pil è salito di più e



Una sessione presso l'Assemblea nazionale francese

il tasso di fecondità è molto maggiore (1.6 contro meno di 1.2). Se la Francia è messa meglio, come mai il pericolo di un alto debito pubblico la provoca crisi di governo e qui nulla?

In parte perché l'Italia ha già adottato alcune misure, come l'adeguamento solo parziale di molte pensioni all'inflazione, che il governo francese non riesce a far passare. Ma anche perché, forse, l'Italia si è rassegnata a galleggiare.

Il dibattito sulla legge di bilancio 2026 assomiglia a quello degli anni precedenti con le solite piccole misure su profitti bancari, età pensionabile, aliquote Irpef o bonus vari. Tutte cose che non cambiano il quadro di lungo periodo fatto di

stagnazione economica e demografica, e anzi alcune lo peggiorano, ma che funzionano nel marketing politico. Le difficoltà della Francia non sono certo un'eccezione tra i paesi europei, tutti alle prese con il rischio della insostenibilità del welfare

Roma non propone prospettive: il dibattito sulla legge di bilancio 2026 assomiglia a quello degli anni precedenti

state dovuto a declino economico e demografico. Il cancelliere tedesco Merz pochi giorni fa ha detto che "il welfare state che abbiamo oggi non può

essere più finanziato con quello che l'economia produce". Negli ultimi 300 anni, il peso dell'economia europea su quella mondiale non è mai stato tanto basso come oggi, perché quasi tutto il resto del mondo cresce di più, e non solo India e Cina, ma anche gli Usa. Di fronte a imperi economici sempre più potenti e non collaborativi, è necessario porre il problema della crescita economica, essenziale per avere un welfare generoso, a livello di continente europeo. Nessun paese, neanche quello che fa più figli in Europa come la Francia, si può salvare da solo dalla crisi fiscale. E qui si apre un nuovo tema: come interrompere il declino economico dell'Europa?

DEMOGRAFIA

Cos'è il rapporto di dipendenza
L'equilibrio tra pensioni e stipendi

Quando si parla di welfare si tende ad affrontare il rapporto tra la popolazione in età attiva, dai 15 ai 64 anni, e le persone che appartengono a una fascia d'età inferiore o superiore, le quali vengono considerate non attive secondo l'indice di dipendenza. La sostenibilità economica e sociale di un Paese viene quindi misurata a partire dalla quantità di persone in età non attiva per ogni cento persone in età attiva. Se il valore è superiore al 50% si potrebbe assistere a uno squilibrio demografico, con un peso eccessivo sulla popolazione dipendente. Nel caso italiano l'indice supera il 57%.



a cura di

Premio giovani imprenditori



Proclamati i vincitori dell'edizione 2025 del Premio giovani imprenditori, l'iniziativa biennale di Lapam Confartigianato rivolta a giovani under 40 che vuole promuovere la cultura del lavoro autonomo e il saper fare dei giovani del territorio. Nove premi assegnati: il primo, il secondo e il terzo classificato nella graduatoria generale hanno ricevuto buoni da utilizzare in servizi Lapam Confartigianato per un valore rispettivamente di 2mila, mille e cinquecento euro. Tipico di Beatrice Moscatini si è aggiudicata il primo premio, Tipi Clamping di Riccardo Ar-

retti è arrivata seconda, terza Materico di Francesco Po. L'associazione ha deciso di premiare anche quattro aziende che si sono distinte in altrettanti ambiti, stabiliti dai criteri del regolamento. Il Premio sostenibilità economica, sociale, ambientale è andato, ex aequo, a Born Unique di Endurance Oboite e a Hygge Centro Cinofiglio di Laura Soldati. A Spot Modena il Premio visibilità online, marketing ed e-commerce, Webion di Matteo Burdesi ha ricevuto il Premio innovazione e digitalizzazione dei processi aziendali mentre a Il Fornaio di Nicola Biccocchi il Premio capacità di

rappresentare lo "spirito artigiano". A questi si è aggiunto il premio speciale destinato all'azienda che ha ottenuto più voti dal pubblico che ha espresso la preferenza sul sito www.lapam.eu. A ottenere il riconoscimento l'attività di Nicola Biccocchi Il Fornaio, che si è aggiudicato un voucher da 500 euro in servizi Lapam Confartigianato. «È sempre un orgoglio quando si organizzano iniziative di questo genere che mettono in luce come ci siano giovani vogliosi di dare concretezza alle loro idee d'impresa - ha dichiarato Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato - i

giovani ci sono e hanno voglia di dimostrare il loro valore, che sia seguendo le orme dei genitori e portando avanti una realtà aziendale fondata da generazioni precedenti abbinando una visione innovativa o che sta aprendo una nuova realtà tutta loro. Con questa iniziativa vogliamo far capire ai giovani imprenditori del territorio che il ruolo di Lapam Confartigianato è quello di affiancarli passo dopo passo nella gestione e nel supporto della loro attività». L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione Bper Banca.

CASTELLINACOPERTURE
di Castellino Erminio

**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it

In cammino con il Vangelo

XXIII domenica T0 - 7/9/2025 - Sap 9,13-18; Sal. 89; Fm 1,9-10.12-17; Lc 14,25-33

di Giorgia Pelati

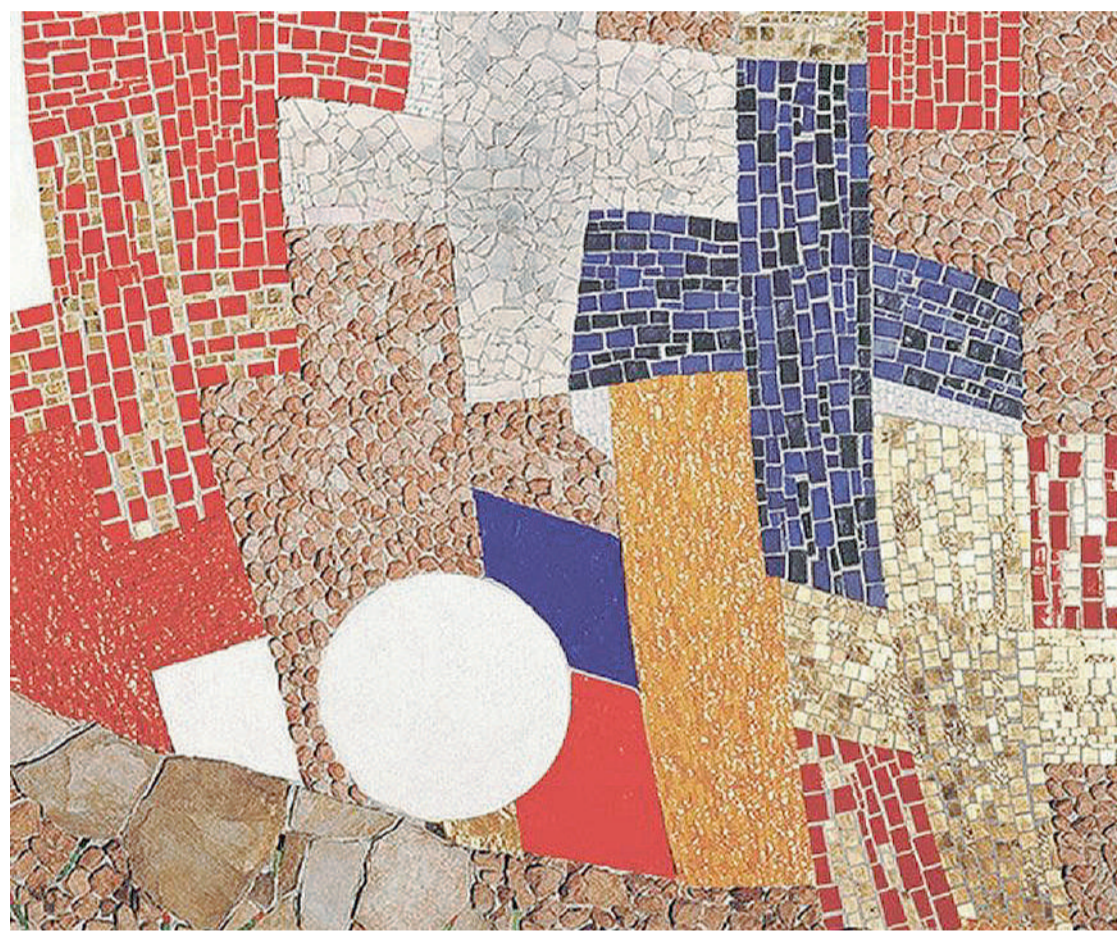
Parole dure e dirette quelle di Gesù alla folla, che ascoltiamo nella proclamazione del Vangelo questa domenica. Gesù si trova «una folla numerosa» che lo segue, e forse vuole dare un peso diverso a quel «seguire». Padre Luciano Manicardi scrive: «La quantità, il numero rilevante, non incanta né convince Gesù, anzi lo preoccupa. Gesù, a costo di perdere aderenti e mostrando quella che oggi sarebbe giudicata una leggerezza imperdonabile dal punto di vista pastorale, non esita a proclamare con durezza le esigenze della sequela». Queste parole aspre di Gesù ci fanno pensare alla radicalità di ciò che significa seguirlo. Letteralmente, nel testo originale, le parole di Gesù sono: «chi non odia il padre, la madre, la moglie, i figli...». In lingua originale le parole suonano più dure, quasi sferzate alle nostre orecchie ed ai nostri cuori. E questo fa interrogare: come può il Dio dell'amore, il Dio che è amore, proporci di odiare i parenti, i familiari, la propria vita? Certo, seguire Gesù implica una selezione forte su ciascuno dei nostri passi, ma allora che senso avrebbe, per noi battezzati, il sacramento del Matrimonio, unione di due anime e due corpi di fronte all'amore di Dio? Le parole forti di Gesù chiamano alla libertà e al non possedere nulla, nemmeno gli affetti. Potremmo allora chiederci: se chiunque seguisse il Signore e volesse vivere il Vangelo, prendesse alla lettera, nella semplice radicalità, queste parole, allora non esisterebbero mogli, mariti, padri, madri, figli e figlie. Si può allora riflettere sul fatto che sì, seguire il Vangelo non è per tutti, e per chi ci prova e desidera provarci è un cammino difficile. È un cammino arduo ed aspro lasciare lo spazio prima di tutto alla fiducia in Dio, ad affidare a lui tutte le cose, tutto ciò che è bello e tutto ciò che è difficile. Scegliere di mettere il Signore al primo posto: amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua

L'appello di Cristo alla libertà Una strada verso la felicità

forza, è essere consapevoli che noi siamo piccoli, di fronte al suo amore. È avere la forza di chiedere, sempre. Di non sentirsi potenti al punto tale da essere pieni e soddisfatti a prescindere da lui e dalla sua presenza. Forse non è nell'immagine convenzionale, nelle etichette imprigionati in schemi preconfezionati, che dobbiamo incasellare i nostri legami familiari. Noi esseri

umani non possiamo possedere nessuno e nessuna relazione. Non possiamo modificare l'immodificabile. Mettere il Signore al centro è lasciare a lui il primato in ogni situazione della vita, senza perdere mai la relazione con lui, anche nei momenti più duri, difficili e dolorosi. Mettere il Signore al primo posto è lasciare lo spazio a lui anche quando ci sentiamo a posto, sia-

mo felici, senza darlo per scontato, senza dimenticarci che lui è nella nostra vita e nelle nostre relazioni. Portare la nostra croce per seguirlo è fare quel passo oltre a ciò che i nostri occhi possono vedere. Gesù ci chiede di essere fedeli, ci ricorda che camminare dietro a lui è un impegno che ci prendiamo con la vita, che è un impegno da portare a termine, continuando e crescendo, sempre, nella relazione con lui. Abbiamo dunque il coraggio di coinvolgere il Signore in ogni situazione della nostra vita, bella o brutta che sia? Abbiamo il coraggio di continuare ad amarlo, sempre?



Il Pontefice Leone XIV presiede l'Angelus domenicale affacciato dal balcone del Palazzo apostolico, rinnovando il suo appello alla pace e al servizio. Foto: Vatican Media

Leone XIV, l'appello: «Servire con umiltà, anziché servirci»

«Preghiamo Dio perché si fermi la pandemia delle armi, larghe o corte, che infetta il mondo. Possa nostra Madre Maria, regina di pace, aiutarci a compiere la profezia di Isaia: «Egli farà giustizia fra le nazioni e sgriderà molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci» (Is 2,4)». Con queste parole pronunciate dopo la preghiera dell'Angelus di domenica 31 agosto, in piazza San Pietro, papa Leone XIV ha manifestato la propria vicinanza ai familiari delle vittime della spartoria che si è verificata la scorsa settimana negli Stati Uniti, nel Minnesota, presso la scuola cattolica dell'Annunciazione. Il Papa ha anche pregato per la pace nel mondo, specialmente in Ucraina e in Terra Santa, invitando tutti a «non cedere all'indifferenza, ma a farsi prossimi con la preghiera e con gesti concreti di carità. Ribadisco con forza il mio pressante appello per un cessate il fuoco immediato e per un serio impegno nel dialogo. È tempo che i responsabili rinuncino alla logica delle armi e imbocchino la via del negoziato e della pace, con il sostegno della comunità internazionale. La voce delle armi deve tacere, mentre deve alzarsi la voce della fraternità e della giustizia». Il Papa si è anche rivolto ai presenti sottolineando che «sederci insieme alla mensa

eucaristica, nel giorno del Signore, significa anche per noi lasciare a Gesù la parola». «Egli si fa volentieri nostro ospite e può descriverci come Lui ci vede - ha proseguito -. È tanto importante vederci con il suo sguardo: ripensare a come spesso riduciamo la vita a una gara, a come diventiamo scomposti per ottenere qualche riconoscimento, a come ci paragoniamo inutilmente gli uni agli altri. Fermarci a riflettere, lasciarsi scuotere da una Parola che mette in discussione le priorità che ci occupano il cuore: è un'esperienza di libertà. Gesù ci chiama alla libertà». Per il Pontefice l'umiltà «è la libertà da sé stessi» e nasce «quando il Regno di Dio e la sua giustizia hanno veramente preso il nostro interesse e ci possiamo permettere di guardare lontano: non la punta dei nostri piedi, ma lontano!». «Chi si esalta, in genere, sembra non avere trovato niente di più interessante di sé stesso, e in fondo è ben poco sicuro di sé stesso. Ma chi ha compreso di essere tanto prezioso agli occhi di Dio, chi sente profondamente di essere figlio o figlia di Dio, ha cose più grandi di cui esaltarsi e ha una dignità che brilla da sé stessa. Essa viene in primo piano, sta al primo posto, senza sforzo e senza strategie, quando invece di servirci delle situazioni impariamo a servire», ha concluso il Pontefice.

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

VILLA IGEEA
OSPEDALE PRIVATO ACCREDITATO

Aree di cura:

- PSICHIATRIA
- NEUROPSICHIATRIA INFANTILE
- RIABILITAZIONE
- NEUROLOGICA E ORTOPEDICA
- AMBULATORI E DIAGNOSTICA

www.villaigea.it



Via Stradella, 73 Modena tel 059 447411 servizioqualita@villaigea.it

